



POLITECNICO
MILANO 1863

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA
E STUDI URBANI



LPS – Laboratorio di Politiche Sociali

Gli approcci culturalisti allo studio del ceto medio – elementi per una definizione operativa

Andrea Bellini, Lara Maestriepieri

DASU
Working Papers
n. 05/2020 (LPS.12)
ISSN 2281-6283

Abstract

Sin dagli albori del dibattito sociologico sulle classi, il ceto medio è stato definito “in negativo”, per ciò che non è, in quanto “mondo di mezzo” tra borghesia e classe operaia. Gli approcci tradizionali, come è noto, fanno riferimento all’occupazione come criterio di stratificazione primario o esclusivo. Con Bourdieu, tuttavia, si inaugura una stagione di studi che indagano le pratiche culturali che chi si posiziona, appunto, nel ceto medio mette in atto per definire le “persone come noi”. Questo paper si propone di tratteggiare una mappa degli approcci teorici che si collocano in questo filone di studi. A tal fine, presenta i risultati di un’analisi dei riferimenti bibliografici di 150 articoli pubblicati in riviste scientifiche tra il 2001 e il 2019, presenti in Web of Science. La conclusione cui esso giunge è che, nella pluralità di approcci “culturalisti”, il concetto di classe assume un carattere marcatamente relazionale, che si esprime nelle lotte simboliche che si consumano nelle pratiche di distinzione.

Parole chiave

Classi sociali, ceto medio, Bourdieu, svolta culturalista, pratiche culturali.

Gli autori

Andrea Bellini (andrea.bellini@unifi.it) è Ricercatore in Sociologia Generale presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell’Università di Firenze.

Lara Maestripietri (lara.maestripietri@polimi.it) è Ricercatrice in Sociologia dei Processi Economici e del Lavoro presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano.

Ringraziamenti

Questo position paper è stato preparato nell’ambito del progetto Rising Inequality and the Social Insecurity of the Middle Class: Measures, Drivers, Policies (RISING), finanziato dal MIUR su bando PRIN 2017. Nella stesura del paper, abbiamo beneficiato delle fruttuose discussioni svolte nell’ambito delle riunioni di progetto. Siamo pertanto debitori nei confronti di molte persone, tra cui in particolare il coordinatore del progetto, Costanzo Ranci Ortigosa del Politecnico di Milano, e i membri del gruppo di ricerca, che comprende le unità locali delle Università di Trento, Milano e Roma “La Sapienza”. Ringraziamo altresì i partecipanti a un seminario dedicato alla discussione del paper, organizzato dal Laboratorio di Politiche Sociali del Politecnico di Milano, che si è tenuto il 30 settembre 2020. Un ringraziamento speciale va tuttavia a Sabrina Colombo, dell’Università di Milano, per le preziose indicazioni di revisione.



LPS – Laboratorio di Politiche Sociali
<http://www.lps.polimi.it/>

Come citare questo working paper:

Bellini, A., Maestripietri, L. (2020) *Gli approcci culturalisti allo studio del ceto medio – elementi per una definizione operativa*, in DAStU Working Paper Series, n. 05/2020 (LPS.12).

1. Introduzione

Dare una definizione di ceto medio è di per sé un compito arduo. Sin dagli albori del dibattito sociologico sulle classi sociali, il ceto medio è stato definito “in negativo”, per ciò che non è, in quanto “mondo di mezzo” tra borghesia e classe operaia, prendendo a riferimento l’occupazione come criterio di stratificazione primario o esclusivo. Questo *position paper* si pone l’obiettivo di tradurre “in positivo” i termini del problema, cercando di capire, appunto, che cosa significhi “essere di ceto medio”. E lo fa passando in rassegna gli approcci teorici e i lavori di ricerca empirica a essi collegati che inseriscono nell’analisi la dimensione culturale. Come vedremo, gran parte dei lavori esaminati rivendica la natura di classe delle pratiche culturali, benché non sempre queste ultime siano assunte come criterio primario di stratificazione. Sebbene il fuoco sulla dimensione culturale sia in essi prevalente, tuttavia, non è nel nostro intento strutturare la discussione sull’opposizione tra due poli: cultura *versus* economia. Studiosi autorevoli, quali Devine e Savage (2000) e Fraser (2005), hanno rigettato questo dualismo in favore della ricerca di una terza via, in cui cultura ed economia potessero dialogare in modo fruttuoso per dare vita a modelli teorico-analitici coerenti, sulla scia di quanto fatto da Bourdieu (1979).

Ciò detto, un elemento “positivo” che accomuna tutti gli studi che abbiamo passato in rassegna è l’attenzione all’identità e al modo in cui le persone – più o meno consapevolmente – fanno ricorso a pratiche di identificazione di classe per distinguersi come individui e come gruppi all’interno della società. Ciò detto, numerosi studi sottolineano come l’identità di ceto medio sia diventata lo strumento cognitivo attraverso il quale la maggioranza delle persone si relazionano con gli altri, indipendentemente dalla posizione occupata nel sistema di stratificazione occupazionale (Curtis 2013), la quale sembra perdere dunque quel carattere distintivo, in senso weberiano, che l’aveva caratterizzata nel secolo scorso.

La domanda cui questo *paper* cerca di rispondere è pertanto come possa la classe sociale avere importanza, se un numero consistente di persone si riconosce come parte dello stesso ceto? Per rispondere a questa domanda – come suggerisce una parte rilevante della letteratura sociologica, da Bourdieu in poi – dovremmo portare l’attenzione sui meccanismi alla base del processo di identificazione di classe, in modo da far emergere il carattere specifico dell’identità di ceto medio. Ciò implica guardare alle classi nella interconnessione tra posizione di mercato e pratiche culturali e sociali (Fraser 2005).

Per selezionare i contributi, abbiamo utilizzato un approccio sistematico alla rassegna della letteratura, che ha portato all’individuazione di 150 articoli sulla “*middle class*”, pubblicati in riviste presenti in Web of Science. Abbiamo quindi condotto un’analisi dei riferimenti bibliografici riportati negli articoli selezionati (per informazioni dettagliate sul processo di selezione e le modalità di analisi, v. Appendice). Il risultato dell’analisi è riportato nelle pagine che seguono. Prima di cominciare, tuttavia, è opportuno chiarire il significato di due concetti chiave, che ci accompagneranno in questo percorso, i concetti di classe e ceto.

2. Istruzioni per l’uso: tra classe e ceto, il nostro posizionamento

Due concetti fondamentali che ci accompagnano in questo excursus sono quelli di classi medie e ceto medio, i quali fanno riferimento a due distinti principi di stratificazione. Da un lato, nel concetto di *classe* si fa riferimento alla posizione di mercato, identificata dall’occupazione e dal livello di reddito. In particolare, le *classi medie* identificano un gruppo eterogeneo di categorie occupazionali che si collocano, appunto, nella fascia intermedia della struttura occupazionale. Dall’altro lato, il *ceto* fa riferimento alla distribuzione del prestigio e allo stile di vita, i quali sono a loro volta legati alla posizione di mercato, benché non necessariamente tra loro in una relazione di tipo causale. Guardare al *ceto medio*, pertanto, significa prestare attenzione a meccanismi di

distinzione sociale che fanno leva su caratteri ascritti (l'origine sociale), credenziali (es. titolo di studio, abilitazione professionale) e specifici comportamenti di consumo. In tal caso, il fuoco è sulle rappresentazioni identitarie e i tratti culturali che sanciscono l'adesione a valori e stili di vita che identificano una certa identificazione di classe, che si riconosce nella "normalità" piccolo-borghese (Lawler 2008; Archer 2011; Bellini 2014).

Sull'evidenza empirica di un declino dell'identificazione di classe è sorto un dibattito sulla *death of class* (Hebson 2009; Crompton 2010). Come è noto, l'identificazione di classe è al centro della teorizzazione marxista della distinzione tra classe in sé e classe per sé: una classe *in sé*, la cui formazione avviene nell'ambito dei rapporti di produzione, diviene classe *per sé* quando ha luogo un processo, appunto, di identificazione, per cui i suoi membri si riconoscono in un comune destino, sociale e politico, e orientano la propria azione di conseguenza. In tal senso, se la stratificazione sociale si struttura intorno alla posizione che gli individui occupano nel mercato del lavoro, il processo di formazione dell'identità e l'azione politica dovrebbero essere regolate dallo stesso meccanismo. È stato Gorz (1982) a sollevare il problema, chiedendosi fino a che punto i rapporti di classe siano in grado di generare identità di classe e osservando, al riguardo, come la classe operaia francese non si sia mai riconosciuta come una classe. A Pakulski e Waters (1996: 668), tuttavia, si deve la formulazione più esplicita: a loro dire, le classi sono "morte", perché i rapporti di produzione non sono più "determinanti di appartenenza, identità e conflitto". In proposito, negli anni Novanta, studiosi come Bauman, Beck e Giddens hanno sostenuto che l'individualizzazione delle biografie soggiacente alla trasformazione in chiave postmoderna della società contemporanea rendeva impossibile riconoscersi in destini comuni. Le persone, forse, condividevano (temporaneamente) la stessa posizione nell'ambito dei rapporti di produzione, ma, di certo, non erano in grado di identificare destini comuni, a causa della frammentazione e precarizzazione dei percorsi di carriera e di vita.

Più che fornire prove dell'inutilità del concetto di classe come categoria analitica in grado di leggere le disuguaglianze sociali, a ben vedere, i teorici dell'individualizzazione sembrano decretare l'inesorabile declino della coscienza di classe (Crompton 2010). Ci sono prove empiriche a sostegno di questo argomento. Le persone, infatti, sono riluttanti a rivendicare un'identità di classe, ma, quando lo fanno, tendono a rivendicare una posizione di ceto medio, ricercando la "normalità" identificata nel ceto medio (Bottero 2004; Byrne 2009; Harrington 2015).

Alla luce di queste considerazioni, il paper assume che, abbandonando il concetto di classe, correremmo il rischio di ricondurre a una dimensione meramente soggettiva la posizione di svantaggio degli individui (Lawler 2005), peraltro in un contesto di crescenti disuguaglianze di reddito (Lopez-Calva e Ortiz Juarez 2011; Piketty 2014). D'altra parte, esso fa propria l'idea che nella definizione operativa del concetto di ceto medio – in quanto tale, finalizzata alla sua analisi empirica – si debbano includere elementi inerenti alle pratiche culturali e allo stile di vita. La domanda cui cercare risposta, dunque, non è più "che cosa è" o "chi sta nel" ceto medio, ma che cosa significa "essere di" ceto medio, domanda cui è possibile rispondere solo guardando al processo di identificazione di classe così come si sviluppa nell'ambito delle pratiche culturali del ceto medio (Levine-Rasky 2011).

Nelle sezioni che seguono, passeremo in rassegna i contributi inscrivibili in questa "svolta" teorica che hanno influenzato i recenti sviluppi nell'analisi del ceto medio, dando origine peraltro a una pluralità di approcci teorici.

3. I profili dei principali approcci teorici

La stragrande maggioranza dei lavori che si collocano entro quella che potremmo definire la “svolta culturalista” nell’analisi delle classi, come è immaginabile, si ispira all’opera di Bourdieu, con particolare riferimento a *La distinzione* (1979), il suo libro più famoso e più citato. Proprio a Bourdieu, del resto, si deve il primo sforzo teorico, seguito da verifica empirica, di mettere in relazione la dimensione economica con quella culturale delle classi (Oliver e O’Reilly 2010), che ha portato l’autore a dimostrare come le disuguaglianze di classe si riproducano attraverso sistemi gerarchici di gusto (Bottero 2004). La teoria di Bourdieu ha il merito di collegare posizioni strutturali (determinate dalle dotazioni di capitale economico, sociale e culturale), disposizioni motivazionali (*l’habitus*) e stili di vita (Atkinson 2017). Il concetto di *habitus* è il concetto chiave che permette di chiarire l’importanza della teoria bourdesiana per l’analisi del ceto medio: “il concetto di *habitus* indica un insieme di disposizioni *incorporate* negli agenti, in quanto da essi interiorizzate nel periodo della socializzazione primaria; tali disposizioni, *durevoli* nel tempo e *trasferibili* secondo il principio dell’omologia da un campo all’altro, consentono agli agenti di conoscere praticamente il mondo, generano cioè in essi il *senso pratico* che consente loro di orientarsi e di agire all’interno dello spazio sociale” (Bellini 2014: 99).

Nell’idea di Bourdieu, stile di vita e identità non sono l’esito di una scelta riflessiva, ovvero di una visione di sé e della propria identità come un progetto personale sviluppato dall’individuo nel corso della propria vita, come sostenuto dai teorici dell’individualizzazione (cfr. Giddens 1991; 1992; 1994). Essi sono, piuttosto, un prodotto della classe, mediato dall’*habitus*: per il sociologo francese, gli attori sociali non possono fare scelte *ex nihilo*, i loro orientamenti all’azione essendo forniti dall’*habitus*, a sua volta generato dalle condizioni materiali di esistenza (Atkinson 2017). Distanziandosi dalla tradizionale analisi delle classi, tuttavia, egli non riduce il fenomeno della stratificazione sociale alle mere condizioni materiali, ma guarda alla multidimensionalità di questo fenomeno, dando enfasi al ruolo della cultura (Savage *et al.* 2005).

Il lavoro di Bourdieu, pertanto, ha qui una rilevanza particolare, per almeno tre motivi.

In primo luogo, fa emergere la natura di classe delle pratiche culturali e, con ciò, evidenzia la necessità di studiare queste pratiche per una piena comprensione dei rapporti di classe. Per Bourdieu, in effetti, la situazione di classe non è determinata in modo automatico dalla posizione di mercato (in termini di accumulazione e trasmissione di capitale), ma è determinata e riprodotta attraverso pratiche di distinzione (Byrne 2009). Nel suo impianto teorico, vi sono due processi legati al “gusto”: da un lato, riconosciamo persone simili a noi per il fatto che esse hanno le nostre stesse preferenze; dall’altro lato, ci distinguiamo da persone che giudichiamo in una posizione inferiore mettendo in atto processi di distanziamento sociale (Cappellini *et al.* 2016).

Secondariamente, esso sottolinea la natura relazionale delle divisioni di classe. Il che implica che il ceto medio possa rivendicare la propria specificità solo mettendo in atto pratiche di distinzione rispetto alla classe operaia (Wacquant 1991; Bottero 2004). Questo punto è stato sviluppato nel dibattito su classe, genere e origine etnica, il quale si è concentrato su ciò che rende gli altri “persone *non* come noi” (Byrne 2009). Nel suo modello teorico originale, tuttavia, Bourdieu non tiene in conto altri sistemi di disuguaglianza, la cui introduzione sistematica è da ricondurre al dibattito successivo sull’intersezionalità.

Terzo, l’approccio bourdieusiano non richiede necessariamente la costruzione di una tassonomia delle classi (Byrne 2009). La duttilità di questo approccio consente di andare in profondità nei processi di formazione delle gerarchie sociali senza incorrere nelle trappole insite nell’operazione di riduzione delle classi a un sistema tassonomico di categorie occupazionali. Un vantaggio non trascurabile, peraltro, è quello di includere nell’analisi coloro che non sono posizionabili entro un sistema occupazionale, come i disoccupati e gli inattivi (Bradley 2014).

Il fuoco dell'analisi si sposta dunque sulla relazione tra classe e cultura, guardando alle pratiche culturali come pratiche nel contempo di dominio ed esclusione, che passano attraverso l'esercizio del gusto e i comportamenti di consumo (Devine e Savage 2000). Il gusto riflette l'essenza dell'individuo e gli conferisce unicità, una unicità che tuttavia può essere acquisita solo attraverso modalità di comprensione della realtà che hanno natura di classe (Lawler 2005). In quanto tale, esso è di per sé una manifestazione della classe, pur non essendo da essa determinato. Sulla base di questo assunto – certo, non pacifico, ma comunque rivoluzionario rispetto agli orientamenti teorici tradizionali – si sono sviluppati vari approcci che rivendicano, appunto, la natura di classe delle pratiche culturali.

3.1. L'approccio dei confini morali e simbolici

Il lavoro di Bourdieu è stato fondamentale per lo sviluppo dell'approccio dei confini morali e simbolici, elaborato da Michèle Lamont. I valori simbolici assegnati nell'esercizio del gusto, al centro dell'analisi delle classi di matrice bourdieusiana, sono i precursori del lavoro sui confini morali e simbolici condotto da Lamont.

Nelle parole dell'autrice, i confini simbolici sono “distinzioni concettuali operate dagli attori sociali per categorizzare oggetti, persone, pratiche e, anche, tempo e spazio. [...] Strumenti mediante i quali individui e gruppi sociali danno vita a una lotta per giungere a definizioni condivise della realtà” (Lamont e Molnar 2002: 168, traduzione nostra). Questi strumenti sono, pertanto, funzionali a dividere le persone in gruppi e a generare sentimenti di somiglianza e appartenenza; in quanto tali, sono alla base di un sistema di disuguaglianza che comporta una distinzione “morale” tra gruppi di persone (Lamont 2017). Quando ampiamente condivisi, essi si traducono in una diseguale distribuzione di opportunità, risorse e valore (Reeves 2015), con il risultato di produrre segregazione o esclusione. Da un lato, dunque, i confini morali e simbolici sono condizioni necessarie ma non sufficienti per la creazione dei confini *sociali*. Dall'altro lato, essi possono essere usati come indicatori culturali nel processo di distinzione di classe.

In tal modo, Lamont capovolge la relazione tra classe e gusto proposta da Bourdieu: i confini simbolici, infatti, *precedono* la produzione di disuguaglianze, creando un sistema di giustificazione morale per la disuguaglianza (Boltanski e Thevenot 1991).

Nell'economia di questo *paper*, il lavoro di Lamont è rilevante poiché pone l'accento sul carattere relazionale dell'identità di classe: il processo di elaborazione simbolica condotto dagli attori sociali è comprensibile solo in relazione con altri gruppi, in quella che assume i caratteri di una divisione tra un “noi” degno e un “loro” indegno (Lamont 2002). In esso, l'autrice problematizza l'assunto bourdieusiano secondo cui diversi stili di vita conducono a una gerarchizzazione dei rapporti sociali. A suo dire, dobbiamo fare riferimento ai repertori di valutazioni alla base della demarcazione tra “noi” e “loro”. L'attenzione si sposta, quindi, dall'esito delle pratiche ai giudizi morali che creano le demarcazioni tra gruppi sociali (Jarness 2017).

A onor del vero, è opportuno precisare che la teorizzazione di Lamont non aveva per oggetto il ceto medio; il suo lavoro principale era sulle pratiche della classe superiore negli Stati Uniti e in Francia (Lamont 1992). Il suo approccio, tuttavia, è stato ripreso e applicato all'analisi del ceto medio norvegese da Jarness (2017). L'obiettivo di quest'ultimo era quello di capire come il concetto di confini simbolici potesse essere usato per tracciare i confini sociali tra “frazioni” del ceto medio. La sua analisi ha rivelato che divisioni intra-classe sistematiche emergono dai conflitti simbolici tra gruppi sociali, sulla base degli argomenti utilizzati per definire le “persone come noi”.

3.2. L'approccio dello stile di vita

All'inizio del ventunesimo secolo, la teoria di Bourdieu è stata ripresa da Savage e colleghi. Questi autori si sono ispirati alla teoria bourdieusiana per dare nuova enfasi alla natura di classe delle pratiche culturali. Hanno quindi spostato l'attenzione dal problema dell'identità di classe allo stile di vita come indicatore di matrice culturale delle disuguaglianze di classe. Diversamente dagli altri approcci bourdieusiani, tuttavia, essi hanno cercato di misurare i volumi delle tre forme di capitale – economico, culturale e sociale – possedute dagli individui e ridisegnare, così, la mappa delle classi (Savage *et al.* 2013).

Questa ricerca riprende, in parte, un precedente lavoro di Savage *et al.* (1992), in cui gli autori avevano sviluppato l'approccio cosiddetto *asset-based*. In quel lavoro, ispirato a Bourdieu e a Weber, Savage *et al.* avevano identificato tre grandi gruppi all'interno del ceto medio – lavoratori autonomi, manager e professionisti – che si differenziavano in base agli specifici *assets* posseduti – proprietà, burocrazia e cultura – e ad altrettanto specifici stili di vita – ascetico, non-distintivo e postmoderno.

Più di recente, gli autori hanno spostato il fuoco dell'analisi sulle "fonti" che i gruppi sociali utilizzano per accumulare vantaggio (cfr., in primo luogo, Devine e Savage 2000; poi, Savage *et al.* 2013; 2015). Come vedremo meglio più avanti, questo li ha portati a condurre una ricerca su larga scala volta a mappare le divisioni di classe in Gran Bretagna, basata sulla misurazione sistematica delle tre forme di capitale di Bourdieu (Savage *et al.* 2013; 2015).

Nel lavoro del 2015, essi hanno indagato gusti e pratiche culturali al fine di identificare e misurare ciò che lo stesso Bourdieu aveva definito come capitale culturale. L'analisi di questa dimensione completava le informazioni ottenute sul capitale economico, misurato sui beni posseduti dalla famiglia del rispondente, e sul capitale sociale, chiedendo alla stessa persona se avesse relazioni con qualcuno nell'ambito di 37 diverse categorie occupazionali.

Come hanno affermato gli stessi autori in risposta alle critiche ricevute dall'articolo pubblicato nel 2013 (cfr. Bradley 2014; Dorling 2014; Rollock 2014), il loro lavoro ha fatto emergere la necessità di ridefinire il confine tra ceto medio e classe operaia (Savage *et al.* 2015). La loro analisi, in effetti, suggerisce che, nella società britannica, non vi sia più una divisione netta tra i due gruppi. Questo cambiamento si è verificato perché il *ceto medio* è diventato *ceti medi*, al plurale, in parte per la crescente diversità in termini di genere e origine etnica all'interno dei gruppi occupazionali, in parte perché questi gruppi si sono trasformati, a causa del cambiamento tecnologico. Ciò che va sottolineato, tuttavia, è che altri sistemi di disuguaglianza intervengono nel sistema di classe, assegnando a donne e individui appartenenti a minoranze etniche uno status inferiore all'interno degli stessi gruppi occupazionali rispetto agli uomini bianchi.

Ispirato da questo approccio, ma incardinato nel dibattito sulla *gentrification*, è utile ricordare anche Butler. In un ampio studio su sei aree del centro di Londra, infatti, questo autore ha studiato i modelli di *gentrification* e le loro implicazioni culturali, attingendo alla teoria bourdieusiana dell'*habitus* e del capitale (Butler e Robson 2003; Butler 2004). I risultati della ricerca hanno sottolineato l'importanza dei "luoghi" nel processo di identificazione di classe: i luoghi in cui le persone vivono ci dicono molto su chi sono. Inoltre, hanno rivelato che i cosiddetti "gentrificatori" sono attratti dalla presenza di "persone come noi", che identificano attraverso modelli di consumo e stili di vita; la loro prerogativa è tuttavia quella che, pur essendo una minoranza numerica, essi possono dominare il territorio in cui vivono e plasmarlo a propria immagine.

3.3. L'approccio della genitorialità

Come scrive Archer (2011: 134, traduzione nostra), “all'interno della sociologia dell'educazione, c'è un interesse crescente per il ceto medio e le sue pratiche educative”. Da questo interesse hanno avuto origine filoni di ricerca autonomi, incentrati, appunto, sull'istruzione quale istituzione che svolge un ruolo chiave nel plasmare i ceti medi nella società contemporanea. Questo ha portato con sé un cambio di prospettiva, per cui si è cominciato a guardare alle pratiche genitoriali legate alle scelte sull'educazione dei figli come un elemento costitutivo nella definizione di ceto medio o, quantomeno, come a un elemento attivo nel processo di costruzione delle identità di ceto medio, piuttosto che come una dimensione analitica, pur privilegiata, in cui indagare i comportamenti di ceto medio.

Tra gli autori influenti che hanno assunto questa prospettiva, troviamo Lareau. La sua opera più citata, *Unequal Childhood* (Lareau 2003; 2011), si concentra sui cosiddetti “stili genitoriali” e introduce il concetto di *concerted cultivation* per descrivere il modo in cui i genitori del ceto medio crescono i propri figli, diverso dalla *natural growth*, che a suo dire caratterizza invece la classe operaia e le famiglie povere. Alla base dello stile della *concerted cultivation*, vi è l'idea della necessità, appunto, di “coltivare” i talenti dei bambini, introducendo nelle loro vite attività organizzate. Questo stile di genitorialità ha in sé l'obiettivo di aiutare i bambini ad accumulare vantaggio e sviluppare l'idea che ciò sia loro dovuto (Lareau 2003). Benché dimostrino che classe e stile genitoriale hanno un impatto significativo sugli esiti scolastici e occupazionali, i lavori di Lareau rimangono imbrigliati in un certo determinismo strutturalista, in quanto danno priorità alla classe invece di guardare all'interrelazione tra classe e genitorialità. E, a ben vedere, poggiano su una definizione occupazionale di classe.

Ispirata dalla teorizzazione di Lareau, e in parte in contrasto con essa, Archer (2010) introduce la variabile origine etnica nell'analisi del rapporto tra classe e genitorialità. Al riguardo, l'autrice afferma che “i bambini di ceto medio appartenenti a minoranze etniche devono sostenere rischi maggiori rispetto ai bambini di ceto medio bianchi (per esempio, per quanto riguarda la mancata espressione del loro ‘potenziale’) a causa del razzismo e che, se le loro risorse di classe sono in teoria una forma di protezione dal fallimento, le loro posizioni etnicizzate qualificano e riducono gli aspetti chiave del vantaggio di classe” (*ibidem*: 465-466, traduzione nostra). A detta di Archer (2011: 134, traduzione nostra), questo richiede un modo diverso di concettualizzare ciò che in letteratura viene definito *middle-classness*, visto come “sfuggente a causa della sua associazione o fusione con la ‘whiteness’”. Le opere di Archer, quindi, riposizionano in modo convincente il rapporto tra classe ed educazione dei figli all'intersezione tra classe e origine etnica. L'autrice giunge a queste conclusioni dopo avere studiato la società britannica, in cui l'origine etnica è certamente una variabile significativa nell'analisi delle classi, anche se non così tanto come negli Stati Uniti.

Tra gli altri, vale la pena menzionare due distinti gruppi di ricerca, guidati da Reay e Vincent. Entrambi hanno concentrato l'analisi sui comportamenti di classe in relazione alla genitorialità e alla cura dei bambini, ponendo l'enfasi sul ruolo e sul peso delle scelte genitoriali.

Il merito dei lavori di Reay è che, in linea con le tradizioni sociologiche nell'analisi del ceto medio, mettono in risalto il ruolo della dimensione psicosociale nella formazione delle identità di ceto medio, in particolare per i bianchi di ceto medio. Questi ultimi, osserva l'autrice, incarnano l'ideale degli *active choosers* (Reay 2008). D'altra parte, essa afferma, le politiche che promuovono le scelte educative dei genitori, in un ambiente marcatamente competitivo, svolgono un ruolo critico nel generare l'*ansia* del ceto medio, che contribuisce a plasmare le identità di ceto medio. Con il termine *ansia* ci si riferisce a quella che Ehrenreich (1989) aveva definito “paura di cadere”, la quale esprime la possibilità di un “declassamento” e l'ingresso nella classe operaia. In questo contesto, l'esclusione rimane una strategia efficace per la riproduzione sociale. Nella problematica relazione con “gli altri”, appartenenti a classi e gruppi etnici diversi, tuttavia, i genitori di ceto

medio tendono a dare maggiore rilevanza alla componente di classe, vale a dire “il temuto ‘altro’ della classe operaia” (Reay *et al.* 2008: 244, traduzione nostra).

Al riguardo, un contributo prezioso di Vincent è costituito dal tentativo di superare l’opposizione tra ceto medio e classe operaia, concentrandosi sugli orientamenti valoriali e i comportamenti di specifiche “frazioni di classe” (Vincent e Ball 2006; 2007). Il che implica guardare a “piccole differenze e sfumature piuttosto che spaccature significative” (Ball *et al.* 2004: 480, traduzione nostra).

Gli approcci di Reay e Vincent, peraltro, hanno un punto in comune nell’enfasi posta sul ruolo critico delle scelte genitoriali nell’educazione e nella cura dei figli, visto nel contempo come fonte di ansia e come strategia per affrontare la paura di cadere nella classe operaia. Pur dando priorità a classe e origine etnica, inoltre, entrambi gli approcci si muovono su un terreno fertile per un approccio di tipo “intersezionale” allo studio delle disuguaglianze.

3.4. L’approccio femminista

L’influenza di Bourdieu è rintracciabile altresì nella consistente produzione di teorie delle classi e della stratificazione sociale che si ispirano alle idee e ai valori del femminismo. In questo contesto, grande rilevanza hanno avuto gli studi di Crompton, Reay e Skeggs. Questi lavori, pur molto diversi tra loro, sono accomunati dall’importanza assegnata alla famiglia nella riproduzione delle disuguaglianze, attraverso la trasmissione di capitale culturale, simbolico ed emotivo (Reay 2000; Skeggs 2005; Crompton 2010).

Per Crompton (1998), le classi sono il risultato dell’interazione tra capitale economico, culturale e sociale. A suo dire, una rigida definizione occupazionale di classe si mostra inefficace soprattutto rispetto all’inquadramento delle donne, perché le donne hanno una partecipazione al mercato del lavoro più eterogenea: in quale classe si collocano le donne che non lavorano perché impegnate nel lavoro domestico e di cura dei figli? Rilevare la classe a livello di nucleo familiare, del resto, non è una soluzione praticabile, dal momento che questo crea una disparità nella rilevazione tra donne lavoratrici (le quali occupano una posizione di classe individuale, anche diversa da quella del coniuge o convivente) e donne non lavoratrici (Anthias 2001). La famiglia, tuttavia, rimane un fattore chiave per la riproduzione delle situazioni di classe, perché trasmette vantaggi e svantaggi sociali, non solo a livello economico. Crompton (1995) è stata la prima studiosa a capire che il *ceto medio* stava diventando *ceti medi*, al plurale, a causa della crescente partecipazione al mercato del lavoro delle donne.

Gli approcci di Reay e Skeggs sono accomunati da un’idea dinamica e relazionale di classe, prodotta culturalmente e simbolicamente, ma vissuta in modo diverso da uomini e donne. Lo scopo dei loro lavori era quello di comprendere come le classi operano nella vita quotidiana e come si riproducono all’interno delle famiglie (Hebson 2009). Le studiose femministe danno enfasi agli aspetti soggettivi della posizione di classe, su cui Bourdieu aveva portato l’attenzione (Lawler 2005; MacDonald *et al.* 2005). Esse, inoltre, reinterpretono l’analisi delle classi guardando a come le emozioni di classe influenzano l’esperienza delle disuguaglianze economiche delle donne (Hebson 2009).

Reay è interessata soprattutto agli aspetti psicosociali ed emozionali dell’identità di classe. A suo dire, la classe operaia tanto a livello economico quanto culturale e psicologico, nell’ambito dei rapporti quotidiani con le altre persone, segnata dai sentimenti che esse suscitano in noi: inferiorità, superiorità, avversione, riconoscimento, e così via (Reay 2005). L’autrice sintetizza queste idee nel concetto di *capitale emozionale*, che definisce come “le risorse emotive trasmesse da madre a figlio attraverso processi di coinvolgimento genitoriale” (Reay 2000: 569, traduzione nostra). Il capitale culturale, in effetti, si trasmette in primo luogo attraverso la famiglia e, poiché

la madre è il genitore che investe più tempo nella cura dei figli, è anche quello più direttamente coinvolto nella trasmissione di questa forma di capitale. Ciò detto, la cura non è fatta solo di lavoro educativo, ma anche di lavoro emozionale. Le madri della classe operaia e del ceto medio differiscono nella capacità di fornire ai propri figli capitale sia culturale che emozionale: le madri della classe operaia, infatti, lottano per garantire ai propri figli condizioni materiali sufficienti; quindi, tendono a ridurre il loro coinvolgimento emotivo. Questa differenza dà origine a un sistema di disuguaglianza che va oltre le posizioni di mercato ed è basato su specifiche combinazioni di capitale culturale ed emozionale (Reay 2000).

Per Skeggs, invece, la classe è prodotta dinamicamente, attraverso conflitti che hanno luogo a livello simbolico. L'idea alla base del suo approccio all'analisi delle classi è imperniata su un concetto relazionale di classe: gli appartenenti al ceto medio si definiscono come "sé degni" contro la "massa della classe operaia" (Gillies 2005: 842, traduzione nostra). A suo dire, la classe è implicita nelle interazioni sociali quotidiane e il processo di *othering* è essenziale per costruire il giudizio morale insito nella definizione dei confini tra i gruppi sociali (Lawler 2005). Per dirla con Hollingworth e Williams (2009: 468, traduzione nostra), "le identità di classe non sono di per sé immutabili, ma possono essere ridefinite attraverso pratiche e processi". Le disuguaglianze economiche, peraltro, non sono i soli meccanismi alla base della formazione dell'identità. Essa dipende tanto dalla classe, quanto dal genere e dall'origine etnica (Skeggs 1997; 2004).

3.5. L'approccio dell'intersezionalità

Negli stessi anni in cui Bourdieu stava operando una rivoluzione nell'ambito dell'analisi delle classi, dando vita a un paradigma teorico alternativo, nella ricerca femminista si stava compiendo un'altra rivoluzione. I collettivi femministi nel Regno Unito (Anthias e Yuval-Davis 1983) e negli Stati Uniti (Creenshaw 1989), infatti, iniziavano a riflettere sulle condizioni di svantaggio delle donne nere, in quanto donne e in quanto nere. L'approccio dell'intersezionalità nasce da queste stesse riflessioni, all'interno dei movimenti per i diritti civili, per cercare di comprendere la condizione specifica delle donne nere, emarginate tanto dai movimenti femministi (a causa del loro essere nere) quanto dai movimenti afroamericani (a causa del loro essere donne).

In questa prospettiva, la classe diventa uno degli assi attorno ai quali si formano le identità, insieme al genere e all'origine etnica (Lawler 2005; Hebson 2009). Se la classe non è più concettualizzata sulla base della posizione di mercato e dell'occupazione, ma sulla base di indicatori culturali, morali e simbolici, altre dimensioni come il genere e l'origine etnica possono influenzare il processo di formazione dell'identità. Era, in effetti, una questione di tempo prima che il dibattito sulla natura di classe delle pratiche culturali incontrasse quello sulla natura intersezionale dei sistemi di disuguaglianza. Come scrive Levine-Rasky (2011: 241, traduzione nostra), "il genere ha sempre un carattere etnico e, tuttavia, l'origine etnica ha sempre un carattere di genere. Vi sono differenze in termini di origine etnica all'interno delle classi, così come vi sono differenze di classe all'interno di ogni gruppo etnico". Le persone pensano che appartenere a una minoranza etnica le collochi in modo automatico nella classe operaia (Rollock 2014) e che, d'altro canto, una posizione di ceto medio non garantisca loro gli stessi privilegi che conferisce ai bianchi (Levine-Rasky 2011). A livello teorico, l'approccio dell'intersezionalità pone l'enfasi sull'effetto moltiplicatore della compresenza di svantaggi varia natura (Anthias e Yuval-Davis 1983; Creenshaw 1989).

Tra i teorici dell'intersezionalità, Anthias è quella che si è confrontata di più con la questione della classe (Anthias e Yuval-Davis 1983; Anthias 2001). Essa distingue tra *posizione sociale*, definita dall'insieme delle risorse possedute da un individuo, e *posizionamento sociale*, ovvero il modo in cui lo stesso individuo articola, problematizza e mette in discussione la sua posizione sociale (Anthias 2001; Levine-Rasky 2011). Poiché classe, genere e origine etnica si configurano come diversi sistemi di disuguaglianza, le persone possono sperimentare modalità contraddittorie di

dominio e subordinazione, a seconda della posizione che occupano negli specifici sistemi di disuguaglianza (Levine-Rasky 2011). Nella teoria dell'intersezionalità, l'identità non è la somma di attributi discreti, del tipo "classe + genere + origine etnica", ma il prodotto di un processo soggettivo di formazione dell'identità, innescato dalla moltiplicazione "classe x genere x origine etnica" (Levine-Rasky 2011). Coloro i quali si trovano all'incrocio tra classi inferiori, genere femminile e minoranze etniche, di fatto, devono fare i conti con disuguaglianze multiple.

Ciò detto, è tuttavia opportuno operare una distinzione analitica tra classe, genere e origine etnica. Il genere e l'origine etnica, infatti, sono sistemi di disuguaglianza di per sé statici. Cambiare sesso e, ancor più, origine etnica presenta delle difficoltà oggettive. In tal senso, la classe è senz'altro più dinamica (Anthias e Yuval-Davis 1983). Sebbene Bourdieu (1979) sostenesse che l'*habitus*, in quanto *habitus* di classe, è così radicato in noi da essere quasi immutabile, un recente dibattito tra i teorici dell'intersezionalità ha caratterizzato tutti e tre i sistemi di disuguaglianza (classe, genere e origine etnica) come concetti relazionali. Il posizionamento sociale diventa, così, il risultato di un processo interattivo in cui le identità si definiscono in opposizione a un "altro" privilegiato (Ridgeway e Kricheli-Katz 2013; Lamont e Molnar 2014).

4. "Geografia" degli approcci culturalisti

Nella sezione precedente, abbiamo passato in rassegna gli approcci inscrivibili in quella che abbiamo definito come la "svolta culturalista" nell'analisi delle classi, con il fuoco sul ceto medio. Come abbiamo visto, la maggior parte di essi ha in Bourdieu la principale fonte di ispirazione. Vi è tuttavia almeno un'altra significativa influenza teorica, quella della teoria femminista, da cui si è sviluppato il dibattito parallelo sull'intersezionalità.

Le comuni radici bourdieusiane sono rintracciabili nella definizione della classe come concetto relazionale. La nozione di relazionalità sottolinea la specificità delle identità di classe, le quali possono formarsi solo in opposizione a un "altro" significativo. Come brillantemente sintetizzato da Archer (2011), le identità di ceto medio si producono in resistenza/reazione a ciò che la classe operaia rappresenta. Esse si riconfigurano, quindi, attraverso conflitti simbolici. Il fuoco sulle "persone come noi" e il giudizio morale dietro questa pretesa di dominio è al centro degli studi ispirati agli approcci dei confini morali e simbolici, della genitorialità e del dibattito femminista in generale (v. Figura 1, *infra*).

Un secondo gruppo di autori si concentra anch'esso sull'identità sociale e i conflitti simbolici per la sua affermazione, sebbene la classe sia in essi concettualizzata come un sistema concorrente di disuguaglianza, insieme al genere e all'origine etnica. Gli studi neocolonialisti e intersezionali, rappresentati nella mappa in Figura 1 da Anthias, sono stati particolarmente fertili nell'analizzare i conflitti simbolici che si verificano nei paesi anglosassoni quando una crescente diversità per genere e origine etnica ha trasformato il ceto medio, fino ad allora in prevalenza maschio-centrico e bianco (Rollock 2014).

Un gruppo di autori a sé stante, promotore di un approccio ibrido, che introduce gli elementi di base della teoria bourdieusiana delle classi in un quadro teorico-analitico di matrice strutturalista, è quello che fa capo a Savage. Studi come quelli condotti da Savage *et al.* (1992), Devine e Savage (2000) e Savage *et al.* (2013; 2015) hanno avuto il merito di introdurre le pratiche culturali e di consumo nell'analisi delle disuguaglianze strutturate. Gli studiosi promotori di questo approccio sostengono che, per capire appieno il ceto medio nelle società postindustriali contemporanee, si debba guardare all'interazione tra le condizioni materiali dell'esistenza (struttura) e le pratiche culturali e di consumo (*agency*). Con ciò, non si può prescindere dall'affrontare la questione dell'identità di classe, che è alla base del discorso sui ceti medi, intesi qui come un aggregato sociale di per sé non unitario, plurale.

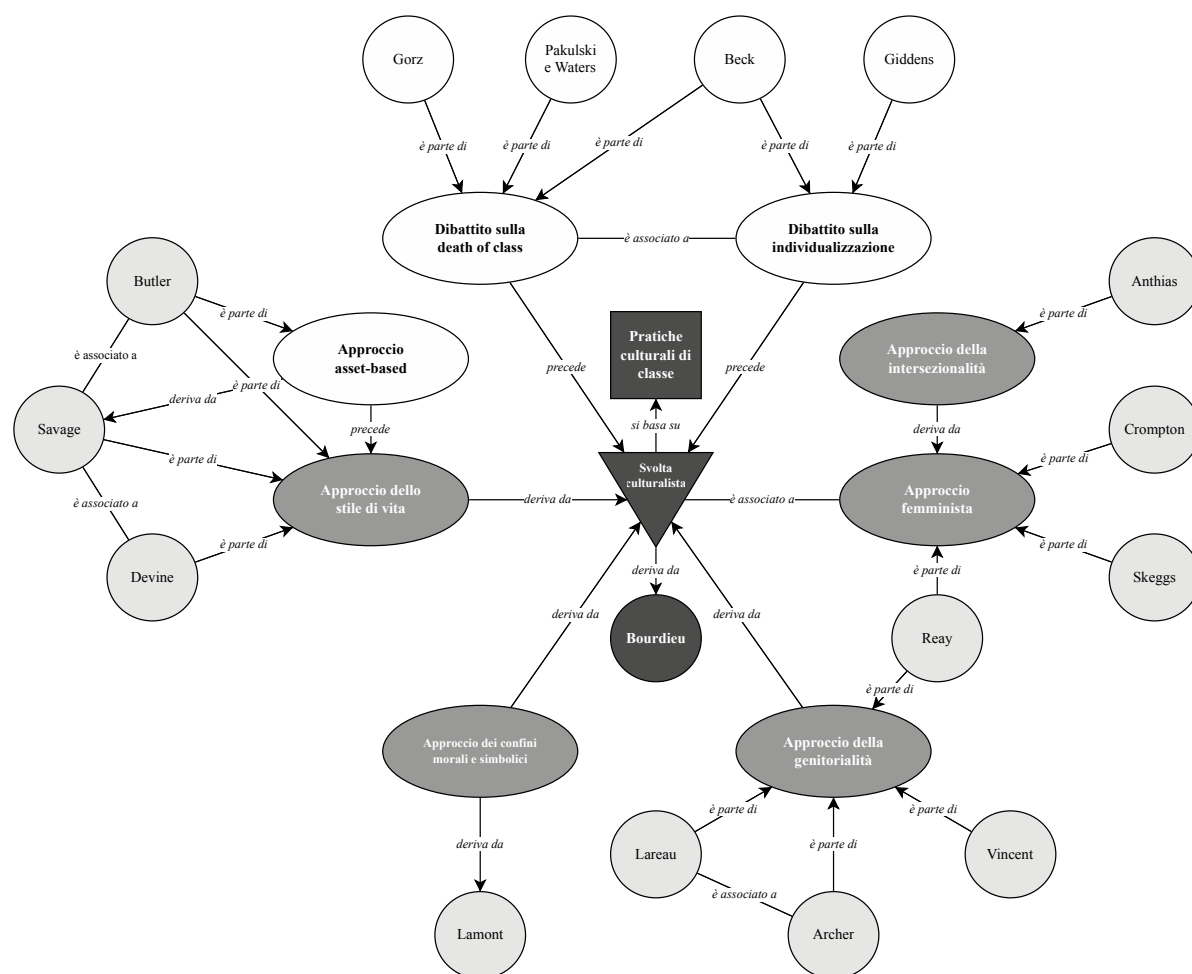


Figura 1. Una mappa dei principali approcci teorici di matrice culturalista e degli autori di riferimento
 Fonte: nostra elaborazione a partire dall'analisi dei riferimenti bibliografici degli articoli elencati in Tabella 1, in Appendice, estratti da WoS il 20 febbraio 2020.

Partendo dalla rappresentazione “geografica” di questo dibattito, riportata in Figura 1, *supra*, nella sezione successiva guarderemo alle modalità e ai problemi di concettualizzazione delle categorie di base utilizzate, a partire dagli stessi concetti di classe e ceto medio, per concentrarci poi sulla questione dell’identità e la sua declinazione specifica in termini di *middle-classness*. Qui, l’analisi si estende ai 150 articoli estratti da WoS, con l’obiettivo di rilevarne i collegamenti con gli approcci mappati, coglierne le innovazioni teoriche ed evidenziarne i limiti empirici.

5. Studiare il ceto medio: concetti fondamentali e dimensioni analitiche

Come si è detto, la ricerca della letteratura nel database WoS ha condotto alla selezione di 150 articoli con il fuoco sul ceto medio. Al riguardo, una prima considerazione ha a che fare con la distribuzione nel tempo degli articoli, da cui emerge che la maggior parte di essi (67) sono concentrati nel periodo della crisi economica globale, dal 2008 al 2014, e negli anni post-crisi (58). Ciò conferma non soltanto che l’interesse accademico per l’analisi del ceto medio è cresciuto progressivamente nel ventunesimo secolo, ma anche che questa tendenza si è accompagnata al sentito bisogno di ridefinire ciò che intendiamo per ceto medio e per classe in generale. Inoltre, la maggior parte degli articoli sono a firma di studiosi residenti negli Stati Uniti (52) e nel Regno Unito (43); il che è, tuttavia, in linea con la tradizione di analisi delle classi propria di questi paesi,

ma anche con la propensione dei paesi anglosassoni a guardare a loro stessi come a società di ceto medio. Un numero consistente proviene, poi, dai paesi emergenti e in via di sviluppo, come Cina (5), Cile (3), Sud Africa (2), Argentina, Brasile, India, Tailandia e Turchia (1). Questa tendenza porta con sé una sfida teorica, quella di trovare il modo per definire che cosa si intenda per ceto medio in società con una struttura sociale in cambiamento e un ceto medio in formazione o in rapida espansione. In tal senso, i contributi che si concentrano su questi paesi possono fornire input utili per l'innovazione teorica. Oltre a ciò, l'analisi dei risultati rivela che diversi articoli hanno un carattere multidisciplinare, essendo classificati in altre aree oltre a quella sociologica. Detto questo, alcune aree di ricerca hanno profili disciplinari definiti (per esempio, antropologia, economia aziendale, geografia e psicologia), mentre altre sono, appunto, tipicamente trasversali (come gli studi su cultura, istruzione, famiglia e genere). Ciò indica una crescente consapevolezza della necessità di attingere a diversi ambiti di conoscenza, in particolare quando si ha a che fare con un oggetto di studio complesso e sfuggente come il ceto medio.

Un risultato preliminare, quindi, è che negli ultimi vent'anni l'analisi del ceto medio è andata diffondendosi in tutto il mondo e ha assunto un carattere multidisciplinare.

Andando oltre, la mappa in Figura 2, *infra*, costruita con NVivo, mostra chiaramente che la maggior parte degli articoli rilevanti (74) fanno riferimento a Bourdieu, il quale è di gran lunga l'autore più influente tra quelli etichettati come classici contemporanei. Questo è un risultato di rilievo, poiché indica che l'analisi del ceto medio si è ridiretta verso un approccio di matrice culturalista – ciò che abbiamo definito, appunto, “svolta culturalista” – dopo che, per anni, gli approcci ispirati alla teoria marxiana e weberiana hanno dominato la scena. Naturalmente, questo non significa che tutti coloro che si riferiscono a Bourdieu abbraccino acriticamente le sue idee. Come abbiamo potuto vedere, alcuni di loro hanno sviluppato le proprie argomentazioni a partire da una critica all'approccio bourdieusiano. Vari contributi (24), peraltro, menzionano Goldthorpe e applicano lo schema delle classi cosiddetto Erikson-Goldthorpe-Portocarero (EGP) o fa riferimento alle sue categorie di base, come quella di classe di servizio. Ciò è comprensibile alla luce del fatto che lo schema EGP si basa su un paradigma teorico rodato come quello costruito sulla teoria weberiana della stratificazione e della mobilità sociale; inoltre, è ampiamente accettato e relativamente facile da operazionalizzare, il che rende i risultati di ricerca più facilmente comparabili. D'altra parte, alcuni, pochi, contributi (9) menzionano Wright. Nessuno di essi, peraltro, propone un quadro teorico esplicitamente marxista, il che rivela che quello marxista è, oggi più che mai, un paradigma minoritario nell'analisi delle classi.

Un numero sostanziale di contributi (64), del resto, non menziona gli autori identificati come principali esponenti di approcci teorici consolidati. Questi lavori sono eterogenei. La metà di essi attinge agli strumenti concettuali messi a punto da coloro che abbiamo etichettato come autori influenti, per lo più Laureau, seguita da Lamont, Reay, Skeggs, Vincent e Savage. Essi si muovono, quindi, all'interno del paradigma culturalista e delle sue varianti. Alcuni fanno riferimento a specifici filoni di studi che trattano di migrazioni e appartenenza etnica. Questi ultimi si basano principalmente su lavori di ricerca empirica condotti nei paesi emergenti o in via di sviluppo, nonché su migranti o minoranze etniche. Altri, invece, sono più direttamente correlati agli studi di genere o intersezionali. Altri ancora trattano temi particolari e si basano su una letteratura di nicchia o hanno un profilo marcatamente empirico. Qui, si rende necessaria una considerazione ulteriore sul fatto che questi contributi per lo più manchino di una definizione di classe teoricamente fondata e adeguatamente operazionalizzata e tendano a usare definizioni implicite – diremmo, “di senso comune” – di ceto medio.

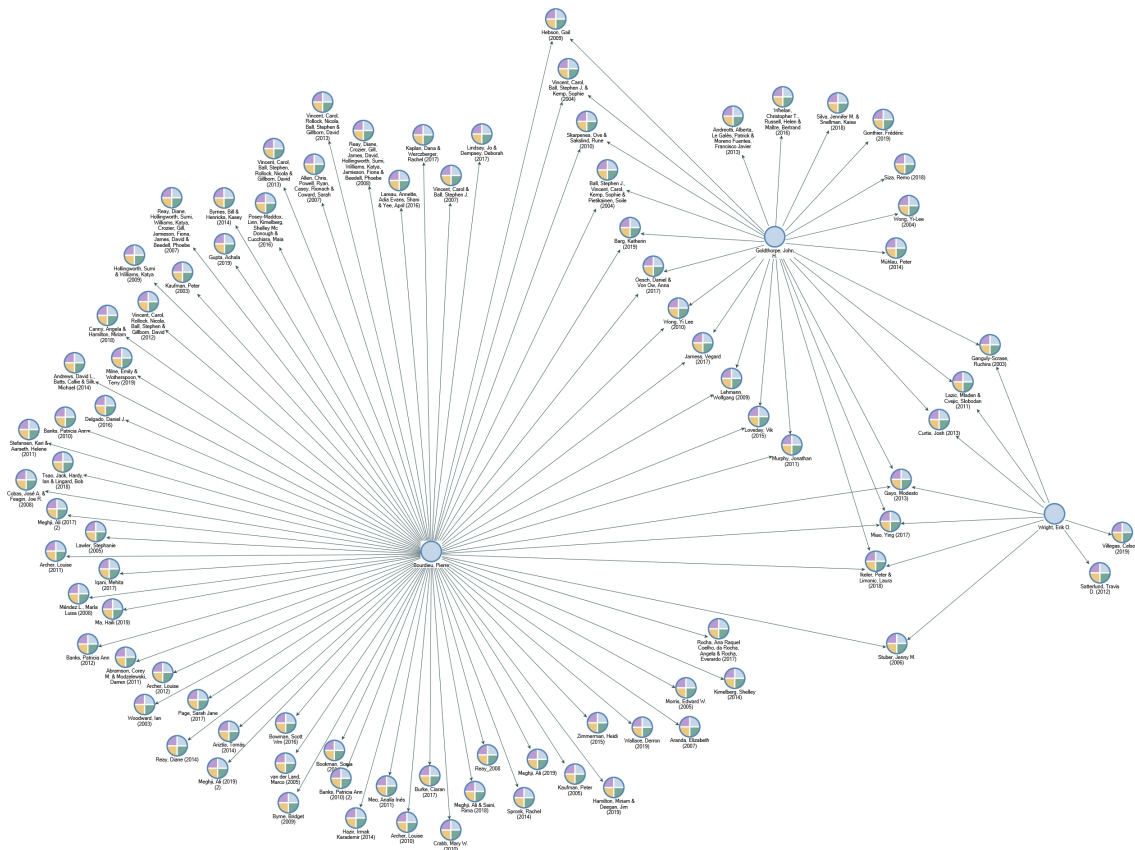


Figura 2. Mappa dei riferimenti bibliografici ai classici contemporanei

Nota: i casi (cerchi multicolore) rappresentano gli “articoli rilevanti”, i nodi (cerchi di colore celeste) i “classici contemporanei”, mentre i connettori indicano che un autore (nodo) è citato in una pubblicazione (caso).

Fonte: elaborazione dei testi degli articoli elencati in Tabella 1, in Appendice, estratti da WoS il 20 febbraio 2020.

5.1. Sui concetti di classe e di ceto medio

Entrando più nel dettaglio e concentrandosi sul “grande cerchio” in Figura 2, *supra*, vale a dire la parte di letteratura che si riferisce più o meno sistematicamente a Bourdieu, i modi di definire e studiare le classi sono stati influenzati dalla ricchezza dell’apparato concettuale bourdieusiano. In un certo senso, questo aspetto può portare a parlare di un “pluralismo concettuale”, che significa dare definizioni diverse, per quanto non incompatibili, dello stesso fenomeno, ma implica anche esplorare i diversi piani della realtà sociale, entro un quadro teorico coerente, multilivello e multidimensionale.

Alcuni autori, per esempio, sottolineano l’importanza della concettualizzazione dello *spazio sociale* operata da Bourdieu, come base su cui fondare un approccio relazionale alla classe. È il caso di Méndez (2008), la quale sottolinea il carattere tridimensionale dello spazio sociale, definito dal volume, dalla composizione e dal mutamento nel tempo del capitale. L’autrice enfatizza altresì il ruolo del capitale *ereditato* che, a suo dire, ha l’effetto di determinare le traiettorie di classe all’interno dello spazio sociale. Al riguardo, Burke (2017) utilizza il concetto, anch’esso bourdieusiano, di *violenza simbolica* – una forma di violenza non fisica esercitata dalla classe dominante imponendo le sue norme sociali alla classe subordinata – per spiegare come i rapporti e le posizioni di classe si riproducono nello spazio sociale. Lo stesso autore introduce il concetto di *violenza simbolica invertita* per indicare una forma di violenza simbolica che agisce contro la classe dominante, limitando le traiettorie e le azioni dei suoi membri. Né Méndez né

Burke, peraltro, chiariscono che cosa intendano per classe o ceto medio. Il primo allude a una definizione “ampia”, basata su reddito, istruzione, occupazione e area di residenza, ma non specifica quali valori dovrebbero assumere queste variabili per essere considerate di ceto medio. Essa si concentra sulle classi medie e medio-alte e fa un vago riferimento alle occupazioni di fascia media della classe di servizio e alle persone che occupano posizioni di rilievo. Qui, dobbiamo notare che, in questo contributo come in altri che usano l’area di residenza come criterio per stabilire chi è “di ceto medio”, i luoghi sono classificati a priori, causando un cortocircuito: abitare in un’area di ceto medio, infatti, implica essere automaticamente etichettati come “ceto medio”, ma le aree di residenza sono classificate come aree di ceto medio perché vi risiedono, appunto, persone di ceto medio. Il punto, quindi, è: che cos’è il ceto medio?

Altri, come Murphy (2011: 427, traduzione nostra), fanno riferimento alla nozione di *campi sociali*, quali arene multiple “in cui le persone vivono la loro vita e in cui ha luogo il conflitto sociale quotidiano per le risorse”. I campi, secondo l’autore, sono i luoghi in cui le differenze di classe si producono e si riproducono sulla base del *capitale simbolico*, una traduzione legittima delle diverse forme di capitale (economico, culturale e sociale) in posizioni sociali. Il quadro teorico di Murphy, pertanto, è aderente alla teorizzazione originaria di Bourdieu. Egli vede la stratificazione sociale come un prodotto delle interrelazioni tra *campo*, *capitale* e *habitus*. La multidimensionalità dell’architettura concettuale bourdieusiana, tuttavia, non si traduce in un’adeguata definizione operativa della classe, rilevata sulla base della autocollocazione nell’ambito di una scala sociale suddivisa in quintili. Detto questo, l’autore dà un contributo prezioso laddove identifica forme di capitale culturalmente specifiche quali prerequisiti per il successo in un contesto economico in rapido mutamento – quali il possesso di competenze linguistiche e relazionali in un’economia globalizzata, come quella indiana. Un approccio simile è stato adottato da Gupta (2019) nell’analisi degli investimenti dei genitori nell’istruzione dei figli, sempre in India. Anche Lindsay e Dempsey (2017: 2, traduzione nostra) hanno posto grande enfasi sul concetto di capitale simbolico, operazionalizzato in termini di “sistemi di attribuzione del nome” (vale a dire i primi nomi dati ai figli), come “tecnologie di ‘differenziazione e appartenenza’”.

Un nutrito gruppo di contributi si concentra, invece, sul *capitale culturale*. In linea con la visione di Bourdieu, la maggior parte di essi concettualizza la cultura in termini di *consumi*. Van der Land (2005), per esempio, parla del possesso di beni culturali, del potere d’acquisto e degli stili di vita come mezzi di “distinzione”. Rocha *et al.* (2017: 3, traduzione nostra) guardano a prodotti e servizi come beni simbolici “utilizzati per comunicare l’appartenenza a un gruppo e la distinzione da altri gruppi” che, come tali, “rispecchiano il modo in cui lo spazio sociale è organizzato”. Allo stesso modo, Woodward (2003: 392, traduzione nostra) scrive che “l’atto del consumo svolge un ruolo prevalentemente sociale ed è in ultima analisi implicato nella trasmissione ad altri di un certo tipo di messaggio sociale, culturale o identitario”. Partendo dalle stesse premesse, alcuni autori si concentrano su campi specifici, come il mercato immobiliare, visto come “una fonte centrale di appartenenza e identità” (Ariztía 2014: 402, traduzione nostra). Questi lavori, tuttavia, sono molto eterogenei nel modo in cui si approcciano alla concettualizzazione del ceto medio. Sia Van der Land che Rocha *et al.*, per esempio, usano un concetto datato e un po’ logoro come quello di “nuovo ceto medio”, ma il primo si riferisce a professionisti e manager altamente istruiti, quindi basandosi su una definizione sostanzialmente occupazionale di classe, mentre i secondi alludono a molteplici criteri di stratificazione; inoltre, Rocha *et al.* includono variabili che riguardano i consumi, anche se legate specificamente all’oggetto di studio, vale a dire il consumo delle crociere marittime. Woodward, invece, categorizza gli intervistati sulla base di sei variabili: classe d’età, livello d’istruzione, occupazione (e/o occupazione del partner), fascia di reddito del nucleo familiare, numero di anni vissuti nell’abitazione di residenza e titolo di godimento della stessa.

Altri autori propongono approcci alternativi. Meghji (2019: 2, traduzione nostra), per esempio, critica il concetto di capitale culturale, in quanto “definito solo in virtù delle esperienze, preferenze e pratiche delle persone dalla pelle bianca”. Appoggiandosi a una letteratura emergente, quindi,

egli promuove l'idea di un capitale culturale *nero*, inteso come manifestazione di dinamiche di consumo "etnicizzate". Jarness *et al.* (2017: 3-4, traduzione nostra), ispirati da Savage *et al.*, parlano di un capitale culturale *emergente*, il quale denota "una modalità di consumo consapevole, riflessiva e per certi versi ludica, che implica la trasgressione delle esistenti divisioni gerarchiche nell'ambito del gusto culturale". Page (2017) utilizza una ulteriore variante, il capitale *spirituale*, per indagare le dinamiche dei privilegi di classe e di genere tra le mogli e i mariti del clero nella Chiesa anglicana. L'autrice prende in prestito questo concetto da Verter (2003: 152, traduzione nostra), che lo definisce come l'insieme delle "conoscenze, competenze e preferenze spirituali", quali "beni preziosi nell'economia dei beni simbolici". Il suo lavoro dimostra la plasticità di questo strumento concettuale.

Qui, si rende necessaria una considerazione. La maggior parte dei lavori passati in rassegna, infatti, si basa su un disegno della ricerca basato su metodi qualitativi. Ciò può essere dovuto in primo luogo alla mancanza di dati sul capitale culturale e sociale nelle statistiche di fonte ufficiale. Come notato da Savage *et al.* (2013), infatti, nelle indagini nazionali raramente vengono poste domande esaustive su questi argomenti. Tra coloro che hanno tentato di misurare le grandezze associate a questi concetti, vi sono gli stessi Savage *et al.* (2013; 2015). L'opportunità è stata offerta da un'ampia *web survey* sulle classi sociali in Gran Bretagna, lanciata dal BBC Lab UK, nel 2011. La *Great British Class Survey* (GBCS), in effetti, è stata progettata in modo da includere domande finalizzate a raccogliere informazioni sulle tre forme di capitale, economico, culturale e sociale. In dettaglio, le domande sul *capitale economico* vertevano sul reddito familiare, i risparmi e il valore delle abitazioni di proprietà, quelle relative al *capitale culturale* sugli interessi personali, i gusti musicali, l'uso dei media e le preferenze alimentari, mentre quelle concernenti il *capitale sociale* hanno preso la forma del *position generator* di Nan Lin (2001). L'approccio adottato rispetto alla determinazione delle classi era, tuttavia, di carattere induttivo: "se le nostre variabili sono quelle più importanti per identificare le classi sociali, seguendo gli insegnamenti di Bourdieu, quali classi emergono?" (Savage *et al.* 2013: 11, traduzione nostra). Gli autori, quindi, hanno applicato il metodo della *latent class analysis* (LCA) per disegnare una mappa delle classi. Questa operazione ha portato a identificare sette classi, così denominate: l'*élite*; il *ceto medio consolidato*; il *ceto medio tecnico*; i *nuovi lavoratori benestanti*; la *classe operaia tradizionale*; i *lavoratori emergenti nel settore dei servizi*; il *precariato*. Anche se, come diremo più avanti, non è esente da limiti, questo lavoro è l'unico ad aver condotto una concettualizzazione organica della classe, basata sulle tre forme di capitale di Bourdieu.

5.2. Sull'identità di classe e il processo di formazione dell'identità

Dall'analisi della letteratura è emerso chiaramente come un concetto fondamentale per lo studio del ceto medio sia quello di identità di classe. Essa ha svelato altresì che, per vari autori, il concetto stesso di ceto medio acquisisca significato solo in relazione a quello di identità di ceto medio. Tra di essi, Hollingworth e Williams (2009: 468, traduzione nostra) affermano che lavorare con una nozione più ampia di classe – come quella adottata da Bourdieu e da quanti si sono ispirati ai suoi lavori – implica assumere che la classe sia "radicata nel profondo e prodotta attraverso le pratiche culturali delle persone, piuttosto che in via esclusiva dal loro background professionale". Vi è tuttavia un ampio consenso sul fatto che l'identità di classe sia un concetto sfuggente, di per sé ambiguo e difficile da operazionalizzare, soprattutto quando si parla di ceto medio.

Quello dell'identità di classe, a ben vedere, è un problema antico, che risale alle origini della sociologia. A partire da Marx e dalla sua teorizzazione della coscienza di classe, gli sforzi per definire l'identità di classe sono stati sempre in qualche modo insoddisfacenti e causa di frustrazione. A Geiger (1930; 1932) e Mills (1951) si devono i primi tentativi di caratterizzare l'identità di ceto medio, che comportarono l'introduzione di elementi psicologici nell'analisi

sociologica, in particolare quando si parlava di “panico” del ceto medio. È, quest’ultimo, “un concetto di sintesi che esprime in modo efficace l’equilibrio instabile tra occupazione e status, ruoli sociali e identità, oggettivo e soggettivo, ciò che si traduce in una tensione continua sull’asse sicurezza-insicurezza” (Bellini 2014: 67). Ciò appare ancora più chiaro in Gerth e Mills (1953), quando parlano della “struttura del carattere”, come integrazione della struttura psichica e dei ruoli sociali. Fino a Bourdieu, tuttavia, l’identità di classe era per lo più considerata nella sua stretta connessione con la posizione di mercato e, più specificamente, con l’occupazione.

Come nota Murphy (2011), Bourdieu fornisce un quadro teorico – costruito sull’idea di diversi tipi di capitale che concorrono a determinare le posizioni di classe tramite la mediazione dell’*habitus* – che è particolarmente utile per comprendere come si sviluppa l’identità di ceto medio. L’autore afferma che il consumo è un aspetto chiave dell’*habitus* e, come tale, gioca un ruolo critico nel processo di identificazione con il ceto medio. D’altra parte, il lavoro di Murphy – il quale si riferisce specificamente al ceto medio indiano – mostra come il concetto di identità di classe soffra di una elevata sensibilità alle variazioni socioculturali. In tal senso, altri autori lo hanno criticato, ammonendo circa le possibili distorsioni derivanti da un uso poco avveduto. Wong (2010), per esempio, sostiene che il concetto di identità di classe abbia aiutato a spiegare le dinamiche della mobilità sociale in Gran Bretagna. Sottolinea peraltro come lo stesso concetto sia “di particolare rilevanza quando una struttura di classe è relativamente consolidata”, assai meno “in un contesto in cui la sua struttura di classe è in costruzione” (traduzione nostra). Considerazioni critiche sono rintracciabili anche nelle opere di autori interessati allo studio dei ceti medi entro minoranze etniche. Al riguardo, Meghji (2019: 3, traduzione nostra) scrive che, nella società britannica, “identità di ceto medio è spesso sinonimo di *whiteness*”. Delgado (2016), invece, sostiene che i comportamenti di consumo dei ceti medi etnici siano spesso tentativi di negare la razzializzazione dell’identità, che vuol dire dover fare i conti con gli stereotipi negativi contro le minoranze etniche. Byrnes e Henricks (2014), per parte loro, osservano che l’integrazione sociale in una comunità di ceto medio, per le famiglie di neri, presuppone la rinegoziazione dell’identità, che implica anche distinguersi dai neri non di ceto medio.

L’identità di classe porta con sé due ulteriori criticità.

Primo, la formazione dell’identità non segue schemi chiari. Al contrario, si esprime in una incessante negoziazione che, come tale, non ha risultati certi. Come spiega Méndez (2008: 228, traduzione nostra), “le persone non affrontano la questione dell’identità di classe in modalità collettive o tradizionali e, benché siano influenzati dalla classe quando riflettono sulla propria identità, non dichiarano mai la propria adesione a una cultura di classe”. “In tal senso”, prosegue l’autore, “l’identità di ceto medio fornisce un’ambiguità tale da evitare riferimenti espliciti alla classe” (*ibidem*).

Secondo, la classe non è una fonte autonoma di identità. Al contrario, è strettamente correlata ad altri sistemi di disuguaglianza. A tal proposito, Byrne (2009: 433, traduzione nostra) afferma che “la sociologia di Bourdieu corre il rischio di collocare il sesso/genere, la sessualità e persino l’origine etnica’ in una posizione secondaria rispetto alla classe sociale”. “Un problema”, aggiunge, “è che è difficile definire operativamente nozioni come campo e *habitus* su assi multipli” (*ibidem*).

5.3. Sulla *middle-classness*

La specificità dell’identità di ceto medio ha trovato una sintesi efficace nel concetto di *middle-classness*. Esso ha ormai un’ampia diffusione nella letteratura sociologica. Lawler (2008) ha contribuito alla sua definizione. L’autrice parte dall’affermazione rituale che il ceto medio “può rivelarsi difficile da definire e può significare cose diverse in contesti diversi” (*ibidem*: 246, traduzione nostra). In generale, esso può essere visto come “lo standard di ‘normalità’ rispetto al

quale vengono valutati gli altri gruppi” (*ibidem*: 247). In altre parole, “tutto ciò che è normale, naturale e desiderabile” (*ibidem*: 258).

Negli studi ispirati alla teoria bourdeusiana, i concetti di normalità e ordinarietà sono stati tradotti nello specifico *boundary work* che gli appartenenti al ceto medio mettono in atto per distinguersi dalla classe operaia, percepita come “inferiore”. Il processo di *othering* è funzionale a tracciare il confine che li separa, appunto, dalla classe operaia, la cui prossimità è percepita come una minaccia per le loro pretese di rispettabilità (Lawler 2005). Il fuoco si sposta quindi sull’avversione per le pratiche culturali proprie della classe operaia (Wacquant 1991; Skeggs 1997; Reay *et al.* 2009; Cappellini *et al.* 2016) e le espressioni di disgusto per le violazioni del gusto (Lawler 2005; Skeggs 2005). Come scrive Jarness (2017: 12, traduzione nostra), “noi’ siamo la gente comune, mentre ‘loro’ sono dei pretenziosi arrampicatori sociali che si affannano per distinguersi dalla massa”. La categoria “altri”, quindi, rappresenta il polo oppositivo sul quale le persone di ceto medio fondano la loro identificazione di classe, in un incessante conflitto simbolico che genera conseguenze materiali in termini di disuguaglianza (Lamont 2017). Essa consente altresì alle persone di ceto medio di rivendicare implicitamente una posizione di dominio sulle “classi inferiori” (Skeggs 2005), che viene rifiutata se la classe è assunta in modo esplicito come categoria identitaria o come base per lotta politica (Bottero 2004; Savage *et al.* 2001; Savage 2005).

Facendo un esercizio di astrazione, sono identificabili tre tratti distintivi del concetto di ceto medio, che sottostanno a una definizione su base culturale. In primo luogo, si tratta di un concetto storicamente e spazialmente situato. In quanto tale, inoltre, è mutevole. Pertanto, deve essere adeguatamente contestualizzato. In secondo luogo, è un concetto relazionale, poiché implica l’identificazione di un gruppo di appartenenza (*ingroup*) e un gruppo di non-appartenenza (*outgroup*). Esso presuppone, quindi, pratiche di distinzione ed esclusione (Levine-Rasky 2011). In terzo luogo, è un concetto *normativo*. Presume di imporre canoni di moralità e gusto, assunti come standard di normalità.

Per dirla con Archer (2011: 135, traduzione nostra):

Coloro che hanno abbracciato la “svolta culturalista” nell’analisi sociologica delle classi hanno sottolineato come la *middle-classness* sia una formazione relazionale. Vale a dire, le identità di ceto medio possono essere intese come prodotte in resistenza o reazione alle identità della classe operaia, cercando di incarnare “ciò che non è classe operaia” (Savage 2000). Queste identità sono prodotte e riprodotte all’interno di rapporti di contestazione, incertezza e ansia. Vale a dire, il senso della *middle-classness* e delle identità di ceto medio sono continuamente costituiti e riconfigurati attraverso una serie di conflitti materiali e simbolici (Wacquant 1991).

In sintesi, la *middle-classness* è l’essenza dell’identità di ceto medio. Detto questo, se utilizziamo una definizione su una base meramente culturale di classe, la conseguenza è che la classe assume significati e valori diversi a seconda del contesto. Ciò si verifica a livello micro – individuale – perché, come evidenziato dalla teoria dell’intersezionalità, sistemi di disuguaglianza concorrenti modificano la *posizione* nella gerarchia sociale determinata dalla classe, ma modificano anche le argomentazioni alla base del *posizionamento* sociale (Anthias 2001). Ciò si verifica, tuttavia, anche a livello macro – di paese – perché alcuni sistemi di disuguaglianza, come l’origine etnica, sono più rilevanti in alcuni contesti che in altri. La maggior parte degli studi che abbiamo esaminato, infatti, appartiene alla tradizione anglosassone, in cui l’origine etnica è una categoria imprescindibile per interpretare in modo efficace i rapporti di dominio. In generale, la domanda che dovremmo porci è se il significato di ceto medio sia lo stesso, per esempio, nei paesi dell’Europa meridionale, dell’America latina o del Medio Oriente.

Come hanno sottolineato gli studi sull’intersezionalità, ceto medio non è un termine neutro se applicato ad altri sistemi di disuguaglianza, come il genere e l’origine etnica. A ben vedere, gran

parte degli autori che in passato si sono occupati di ceto medio presumeva implicitamente che si trattasse del ceto medio bianco (Byrne 2009; Levine-Rasky 2011). Come nota Anthias (2011), l'introduzione del genere e dell'origine etnica ha ulteriormente complicato il quadro: non è più questione di "alto" o "basso", "superiore" o "inferiore", perché la disuguaglianza è diventata uno spazio tridimensionale. Chi è più svantaggiato, le donne bianche del ceto medio o gli uomini neri della classe operaia? E se aggiungessimo altri (potenziali) sistemi di disuguaglianza, come l'età, la sessualità, il corpo, e così via? Genere e origine etnica attraversano trasversalmente la classe, rendendo impossibile costruire un modello basato su scale universalmente valide (Crompton 1998; Levine-Rasky 2011; Walby *et al.* 2012).

6. Avvertenze per una definizione operativa del ceto medio

La rassegna che abbiamo presentato in queste pagine aveva lo scopo principale di mettere ordine nei vari filoni di indagine che, a partire da Bourdieu, hanno indagato le pratiche culturali come elementi di identificazione di classe. Da un punto di vista metodologico, peraltro, si deve mettere in luce come nella maggioranza di questi studi vi sia la tendenza ad assumere come un dato di fatto la definizione dei confini del ceto medio. Con l'unica rilevante eccezione di Savage, in effetti, gran parte degli autori considerati adotta un approccio qualitativo in cui i criteri con cui si opera la selezione degli intervistati, considerati di ceto medio, sono raramente esplicitati. Si evidenzia pertanto una tendenza al cortocircuito, in cui, pur rifiutando un approccio stratificazionista, si tende a replicarlo implicitamente, usandolo come criterio più o meno esplicito di selezione degli intervistati.

Facendo tesoro della lezione di Bourdieu (1987) – per cui i confini delle classi sono simili ai contorni di una fiamma, "i cui margini sono in costante movimento e oscillano intorno a una linea o a una superficie" (*ibidem*: 5) – anziché sforzarci di individuare dei criteri oggettivi in grado di determinare a priori chi fa parte del ceto medio e chi no, abbiamo dunque preferito portare l'attenzione sugli aspetti caratterizzanti delle pratiche culturali, quali elementi di distinzione di classe riscontrabili empiricamente. Questa operazione ha consentito di trarre indicazioni utili a orientare la ricerca, che possono essere impiegate per l'impostazione di un disegno della ricerca, non necessariamente qualitativo, in linea con la tradizione degli studi di matrice culturalista.

Queste indicazioni possono essere sintetizzate nei seguenti elementi.

1. L'attenzione allo stile di vita non si traduce semplicemente nell'analisi delle pratiche culturali (*che cosa* si consuma), ma nella loro relazione con le varie forme di capitale (economico, culturale e sociale), una relazione complessa e di non facile definizione in termini di causalità (Devine e Savage 2000; Savage *et al.* 2013; 2015).
2. Nello stile di vita rientrano molteplici elementi, che non si esauriscono nei consumi culturali, che erano stati oggetto privilegiato d'analisi di Bourdieu (1979), ma includono, per esempio, le pratiche educative (Lareau 2003; Vincent e Ball 2007; Reay 2008; Archer 2010; 2011) e le scelte abitative (Butler e Robson 2003; Butler 2004),
3. L'analisi delle disuguaglianze in termini di classe non si può scindere dalla sua relazione – di nuovo, complessa e, per molti aspetti, ambigua – con altri sistemi di disuguaglianza, in primo luogo il genere (Reay 2000; Skeggs 2005; Crompton 2010) e l'origine etnica (Byrne 2009; Levine-Rasky 2011; Rollock 2014). Portare alle estreme conseguenze questa riflessione implica assumere un approccio intersezionale all'analisi delle disuguaglianze, in cui le differenze di classe sono solo uno degli assi lungo i quali si strutturano le differenze interne alla società (Anthias e Yuval-Davis 1983; Anthias 2001).

4. Ultima, ma non per importanza, è la questione della relazionalità, per cui l'identificazione di classe diventa esplicita solo nel confronto con altri, considerati inferiori o superiori al gruppo sociale di appartenenza. Brillantemente esemplificato dall'approccio dei confini morali e simbolici di Lamont (2002), questo aspetto è peraltro trasversale a tutti gli studi considerati (Lawler 2005; Skeggs 2005; Reay *et al.* 2009; Cappellini *et al.* 2016; Jarness 2017) e già presente nella riflessione originaria di Bourdieu. Nondimeno, esso rappresenta la sfida più difficile nella prospettiva di una definizione operativa del ceto medio, in quanto elemento poco o nulla presente nelle statistiche di fonte ufficiale, rilevabile pertanto solo attraverso raccolte di dati primari (siano essi quantitativi o qualitativi).

7. Conclusioni

Questo *position paper* ha passato in rassegna gli approcci teorici che hanno tentato di definire il ceto medio a partire dall'assunto della natura di classe delle pratiche culturali. Dall'analisi sono emerse due posizioni principali: da un lato, autori come Lamont, Reay, Skeggs e Anthias hanno sviluppato approcci inerentemente "relazionali", in cui la *middle-classness* si distingue come l'esito di un conflitto simbolico con un "altro" significativo; dall'altro, Savage e il suo gruppo di lavoro hanno realizzato un tentativo di ibridazione tra il discorso strutturalista e il discorso culturalista.

Gli approcci di tipo relazionale all'analisi delle classi si concentrano sulle componenti psicosociali che definiscono le identità di ceto medio, con un interesse specifico per la *boundary work*, a livello morale e simbolico, necessario per identificare le "persone come noi", ovvero la "gente comune". I giudizi morali, gli atti di approvazione e disapprovazione e le stesse pratiche culturali diventano, quindi, modalità di formazione e uso di strumenti retorici per giustificare il dominio, ben descritti dal concetto bourdieusiano di *violenza simbolica*. Un'analisi critica di questo approccio, tuttavia, rivela la presenza di un cortocircuito concettuale e metodologico. In effetti, le identità di ceto medio sono definite sulla base di affermazioni retoriche e argomentative avanzate dagli individui, ma come decidere chi includere nel gruppo di appartenenza è meno chiaro, come se non fosse considerata una questione rilevante (quale è, in realtà). Ciò che abbiamo, dunque, è una raccolta di lavori di ricerca empirica che si focalizzano sull'analisi del "discorso del ceto medio", ossia delle risorse retoriche utilizzate da gruppi diversi in contesti diversi per avanzare rivendicazioni di status, lasciando tuttavia aperta la questione di "che cosa" sia o "chi" vi sia nel ceto medio, qui e ora, nelle società postindustriali contemporanee.

La cosiddetta "nuova analisi delle classi", di cui Savage è l'esponente più eminente, concettualizza invece le classi sulla base di una definizione operativa e la misurazione delle tre forme di capitale tipicamente bourdieusiane, economico, culturale e sociale. Per quanto riguarda nello specifico il capitale culturale, essa rileva i comportamenti di consumo quali indicatori dello stile di vita dei rispondenti. È, qui, evidente la deviazione dalla originaria teorizzazione bourdieusiana, la quale identificava le tre forme di capitale come antecedenti, assumendo gli stili di vita come variabili dipendenti. Anche in questo caso, inoltre, si incorre in un cortocircuito, laddove le pratiche di classe sono associate a gruppi occupazionali, per cui la questione dell'identificazione di classe, di fatto, è ricondotta alla posizione di mercato e alle risorse materiali disponibili degli individui.

In conclusione, possiamo affermare che la cosiddetta svolta culturalista non abbia decretato il definitivo abbandono dell'occupazione come criterio di stratificazione utile alla definizione delle classi sociali. Al contrario, ha operato un'espansione del campo semantico dello stesso concetto di classe, che appare meglio in grado di cogliere l'essenza delle società contemporanee come società di ceto medio.

Riferimenti bibliografici¹

- Abramson, C.M., Modzelewski, D. (2011) *Caged Morality: Moral Worlds, Subculture, and Stratification Among Middle-Class Cage-Fighters*, in *Qualitative Sociology*, vol. 34, n. 1, pp. 143-175.
doi: 10.1007/s11133-010-9175-8
- Allen, C., Powell, R., Casey, R., Coward, S. (2007) "Ordinary, the Same as Anywhere Else": Notes on the Management of Spoiled Identity in "marginal" Middle-Class Neighbourhoods, in *Sociology*, vol. 41, n. 2, pp. 239-258.
doi: 10.1177/0038038507074971
- Andreotti, A., Le Galès, P., Fuentes, F.J.M. (2013) *Transnational Mobility and Rootedness: The Upper Middle Classes in European Cities*, in *Global Networks*, vol. 13, n. 1, pp. 41-59.
doi: 10.1111/j.1471-0374.2012.00365.x
- Andrews, D.L., Batts, C., Silk, M. (2014) *Sport, Glocalization and the New Indian Middle Class*, in *International Journal of Cultural Studies*, vol. 17, n. 3, pp. 259-276.
doi: 10.1177/1367877913487531
- Anjaria, J.S. (2009) *Guardians of the Bourgeois City: Citizenship, Public Space, and Middle-Class Activism in Mumbai*, in *City and Community*, vol. 8, n. 4, pp. 391-406.
doi: 10.1111/j.1540-6040.2009.01299.x
- Anthias, F. (2001) *The Concept of "Social Division" and Theorising Social Stratification: Looking at Ethnicity and Class*, in *Sociology*, vol. 35, n. 4, pp. 835-854.
doi: 10.1177/0038038501035004003
- Anthias, F., Yuval-Davis, N. (1983) *Contextualising Feminism – Gender, Ethnic and Class Divisions*, in *Feminist Review*, n. 15, pp. 62-75.
- Aranda, E. (2007) *Struggles of Incorporation among the Puerto Rican Middle Class*, in *Sociological Quarterly*, vol. 48, n. 2, pp. 199-228.
doi: 10.1111/j.1533-8525.2007.00076.x
- Archer, L. (2010) "We Raised It with the Head": The Educational Practices of Minority Ethnic, Middle-Class Families, in *British Journal of Sociology of Education*, vol. 31, n. 4, pp. 449-469.
doi: 10.1080/01425692.2010.484921
- Archer, L. (2011) *Constructing Minority Ethnic Middle-Class Identity: An Exploratory Study with Parents, Pupils and Young Professionals*, in *Sociology*, vol. 45, n. 1, pp. 134-151.
doi: 10.1177/0038038510387187
- Archer, L. (2012) "Between Authenticity and Pretension": Parents', Pupils' and Young Professionals' Negotiations of Minority Ethnic Middle-Class Identity, in *Sociological Review*, vol. 60, n. 1, pp. 129-148.
doi: 10.1111/j.1467-954X.2011.02042.x
- Archer, L., Francis, B. (2007) *Understanding Minority Ethnic Achievement. Race, Gender, Class and "Success"*, London, Routledge.
- Ariztía, T. (2014) *Housing Markets Performing Class: Middle-Class Cultures and Market Professionals in Chile*, in *Sociological Review*, vol. 62, n. 2, pp. 400-420.
doi: 10.1111/1467-954X.12144
- Atkinson, W. (2017) *Class in the New Millennium: The Structure, Homologies and Experience of the British Social Space*, London, Routledge.

¹ Sono inclusi i riferimenti degli articoli elencati in Tabella 1, in Appendice.

- Avigur-Eshel, A., Berkovich, I. (2018) *Who 'Likes' Public Education: Social Media Activism, Middle-Class Parents, and Education Policy in Israel*, in *British Journal of Sociology of Education*, vol. 39, n. 6, pp. 844-859.
doi: 10.1080/01425692.2017.1418294
- Bagnasco, A. (2005) *The Question of the Middle Class*, in Guarnieri, C., Newell, J.L. (a cura di) *Italian Politics. Quo Vadis?*, New York-Oxford, Berghahn Books.
- Ball, S.J., Vincent, C., Kemp, S., Pietikainen, S. (2004) *Middle Class Fractions, Childcare and the "Relational" and "Normative" Aspects of Class Practices*, in *Sociological Review*, vol. 52, n. 4, pp. 478-502.
doi: 10.1111/j.1467-954X.2004.00492.x
- Banks, P.A. (2010a) *Black Cultural Advancement: Racial Identity and Participation in the Arts among the Black Middle Class*, in *Ethnic and Racial Studies*, vol. 33, n. 2, pp. 272-289.
doi: 10.1080/01419870903121332
- Banks, P.A. (2010b) *Conceptions of Art Ownership as a Form of Wealth Accumulation among the Black Middle-Class*, in *Qualitative Sociology*, vol. 33, n. 3, pp. 333-348.
doi: 10.1007/s11133-010-9160-2
- Banks, P.A. (2012) *Cultural Socialization in Black Middle-Class Families*, in *Cultural Sociology*, vol. 6, n. 1, pp. 61-73.
doi: 10.1177/1749975511427646
- Barg, K. (2019) *Why Are Middle-Class Parents More Involved in School than Working-Class Parents?*, in *Research in Social Stratification and Mobility*, vol. 59, February, pp. 14-24.
doi: 10.1016/j.rssm.2018.12.002
- Batnitzky, A., McDowell, L., Dyer, S. (2007) *A Middle-Class Global Mobility? The Working Lives of Indian Men in a West London Hotel*, in *Global Networks*, vol. 8, n. 1, pp. 51-70.
doi: 10.1111/j.1471-0374.2008.00185.x
- Bazeley, P., Jackson, K. 2013. *Qualitative Data Analysis with NVivo, 2nd Ed.*, London, SAGE.
- Beaman, J. (2015) *Boundaries of Frenchness: Cultural Citizenship and France's Middle-Class North African Second-Generation*, in *Identities*, vol. 22, n. 1, pp. 36-52.
doi: 10.1080/1070289X.2014.931235
- Beck, M.E., Arnold, J.E. (2009) *Gendered Time Use at Home: An Ethnographic Examination of Leisure Time in Middle-Class Families*, in *Leisure Studies*, vol. 28, n. 2, pp. 121-142.
doi: 10.1080/02614360902773888
- Bellini, A. (2014) *Il puzzle dei ceti medi*, Firenze, Firenze University Press.
doi: 10.36253/978-88-6655-670-1
- Bennett, T., Savage, M., Silva, E., Warde, A., Gayo-Cal, M., Wright, D. (2009) *Culture, Class, Distinction*, London, Routledge.
- Benson, M., Jackson, E. (2013) *Place-Making and Place Maintenance: Performativity, Place and Belonging among the Middle Classes*, in *Sociology*, vol. 47, n. 4, pp. 793-809.
doi: 10.1177/0038038512454350
- Billingham, C.M., McDonough Kimelber, S. (2013) *Middle-Class Parents, Urban Schooling, and the Shift from Consumption to Production of Urban Space*, in *Sociological Forum*, vol. 28, n. 1, pp. 85-108.
doi: 10.1111/sof.12004
- Bookman, S. (2014) *Urban Brands, Culture and Social Division: Creativity, Tension and Differentiation among Middle Class Consumers*, in *Journal of Consumer Culture*, vol. 14, n. 3, pp. 324-342.
doi: 10.1177/1469540513488404

- Boltanski, L., Thevenot, L. (1991) *On Justification: Economies of Worth*, Princeton (NJ), Princeton University Press, 2006.
- Bottero, W. (2004) *Class Identities and the Identity of Class*, in *Sociology*, vol. 38, n. 5, pp. 985-1003.
- Bourdieu, P. (1979) *Distinction: A Social Critique of the Judgement of Taste*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1984.
- Bourdieu, P. (1987), *What Makes a Social Class? On the Theoretical and Practical Existence of Groups*, in *Berkeley Journal of Sociology*, n. 32, pp. 1-17.
- Bowman, S.W. (2016) *Who and What You Know: Social and Human Capital in Black Middle-Class Economic Decision-Making*, in *Race and Social Problems*, vol. 8, n. 1, pp. 93-102.
doi: 10.1007/s12552-016-9169-6
- Bradley, H. (2014) *Class Descriptors or Class Relations? Thoughts Towards a Critique of Savage et al.*, in *Sociology*, vol. 48, n. 3, pp. 429-436.
doi: 10.1177/0038038514520855
- Bull, A. (2016) *Gendering the Middle Classes: The Construction of Conductors' Authority in Youth Classical Music Groups*, in *Sociological Review*, vol. 64, n. 4, pp. 855-871.
doi: 10.1111/1467-954X.12426.
- Burke, C. (2017) *"Graduate Blues": Considering the Effects of Inverted Symbolic Violence on Underemployed Middle Class Graduates*, in *Sociology*, vol. 51, n. 2, pp. 393-409.
doi: 10.1177/0038038515596908
- Butler, T. (2004) *London Calling: The Middle Classes and the Remaking of Inner London*, New York, Berg.
- Butler, T., Robson, G. (2003) *Plotting the Middle Classes: Gentrification and Circuits of Education in London*, in *Housing Studies*, vol. 18, n. 1, pp. 5-28.
doi: 10.1080/0267303032000076812
- Butler, T., Savage, M. (1995) *Social Change and the Middle Classes*, London, Routledge.
- Butler-Sweet, C. (2011). *"A Healthy Black Identity" Transracial Adoption, Middle-Class Families, and Racial Socialization*, in *Journal of Comparative Family Studies*, vol. 42, n. 2, pp. 193-212.
doi: 10.3138/jcfs.42.2.193
- Byrne, B. (2009) *Not Just Class: Towards an Understanding of the Whiteness of Middle-Class Schooling Choice*, in *Ethnic and Racial Studies*, vol. 32, n. 3, pp. 424-441.
doi: 10.1080/01419870802629948
- Byrnes, B., Henricks, K. (2014) *"That's When the Neighborhood Went South": How Middle-Class Blacks and Whites Police Racial Boundaries of Stigmatized Blackness*, in *Sociological Spectrum*, vol. 34, n. 5, pp. 381-402.
doi: 10.1080/02732173.2014.937650
- Canny, A., Hamilton, M. (2018) *A State Examination System and Perpetuation of Middle-Class Advantage: An Irish School Context*, in *British Journal of Sociology of Education*, vol. 39, n. 5, pp. 638-653.
doi: 10.1080/01425692.2017.1377599
- Cappellini, B., Parsons, E., Harman, V. (2016) *"Right Taste, Wrong Place": Local Food Cultures, (Dis)identification and the Formation of Classed Identity*, in *Sociology*, vol. 50, n. 6, pp. 1089-1105.
doi: 10.1177/0038038515593033
- Castellani, F., Parent, G. (2011) *Being "Middle-Class" in Latin America*, OECD Development Centre Working Paper, n. 305.

- Chan, A.H. (2008), *The Dynamics of Motherhood Performance: Hong Kong's Middle-Class Working Mothers On- and Off-Line*, in *Sociological Research Online*, vol. 13, n. 4, pp. 53-68.
doi: 10.5153/sro.1773
- Chan, A.H. (2013) *Si-Nais Talking Dirty: Hong Kong Middle-Class Working Mothers On- and Offline*, in *Sexualities*, vol. 16, n. 1-2, pp. 61-77.
doi: 10.1177/1363460712466212
- Clerge, O. (2014) *Balancing Stigma and Status: Racial and Class Identities among Middle-Class Haitian Youth*, in *Ethnic and Racial Studies*, vol. 37, n. 6, pp. 958-977.
doi: 10.1080/01419870.2012.748209
- Cobas, J.A., Feagin, J.R. (2008) *Language Oppression and Resistance: The Case of Middle-Class Latinos in the United States*, in *Ethnic and Racial Studies*, vol. 31, n. 2, pp. 390-410.
doi: 10.1080/01419870701491945
- Colic-Peisker, V., Deng, L. (2019) *Chinese Business Migrants in Australia: Middle-Class Transnationalism and "Dual Embeddedness"*, in *Journal of Sociology*, vol. 55, n. 2, pp. 234-251.
doi: 10.1177/1440783319836281
- Crabb, M.W. (2010) *Governing the Middle-Class Family in Urban China: Educational Reform and Questions of Choice*, in *Economy and Society*, vol. 39, n. 3, pp. 385-402.
doi: 10.1080/03085147.2010.486216
- Crenshaw, K. (1989) *Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics*, in *University of Chicago Legal Forum*, n. 140, pp. 139-167.
- Crenshaw, K. (1991) *Mapping the Margins: Intersectionality, Identity Politics, and Violence against Women of Color*, in *Stanford Law Review*, vol. 43, n. 6, pp. 1241-1299.
doi: 10.2307/1229039
- Crompton, R. (1998) *Class and Stratification: An Introduction to Current Debates*, Cambridge, Polity Press.
- Crompton, R. (2010) *Class and Employment*, in *Work, Employment and Society*, vol. 24, n. 1, pp. 9-26.
doi: 10.1177/0950017009353667
- Crozier, G., Reay, D., James, D., Jamieson, F., Beedell, P., Hollingworth, S., Williams, K. (2008) *White Middle-Class Parents, Identities, Educational Choice and the Urban Comprehensive School: Dilemmas, Ambivalence and Moral Ambiguity*, in *British Journal of Sociology of Education*, vol. 29, n. 3, pp. 261-272.
doi: 10.1080/01425690801966295
- Curenton, S.M., Crowley, J.E., Mouzon, D.M. (2018) *Qualitative Descriptions of Middle-Class, African American Mothers' Child-Rearing Practices and Values*, in *Journal of Family Issues*, vol. 39, n. 4, pp. 868-895.
doi: 10.1177/0192513X16683984
- Curtis, J. (2013) *Middle Class Identity in the Modern World: How Politics and Economics Matter*, in *Canadian Review of Sociology*, vol. 50, n. 2, pp. 203-226.
doi: 10.1111/cars.12012
- Dallinger, U. (2015) *Public Redistribution and Voter Demand: The Role of the Middle Class*, in *Comparative Sociology*, vol. 14, n. 6, pp. 721-750.
doi: 10.1163/15691330-12341367

- Davis, T.M., Welcher, A.N. (2013) *School Quality and the Vulnerability of the Black Middle Class: The Continuing Significance of Race as a Predictor of Disparate Schooling Environments*, in *Sociological Perspectives*, vol. 56, n. 4, pp. 467-493.
doi: 10.1525/sop.2013.56.4.467
- Day, R.D. (2002) *Migration into Middle-Class: Social Capital at Work*, in *Marriage & Family Review*, vol. 32, n. 1-2, pp. 25-43.
doi: 10.1300/J002v32n01_03
- Delgado, D.J. (2016) "And You Need Me to Be the Token Mexican?": Examining Racial Hierarchies and the Complexities of Racial Identities for Middle Class Mexican Americans, in *Critical Sociology*, vol. 42, n. 4-5, pp. 679-698.
doi: 10.1177/0896920514543153
- Devine, F. (2004) *Class Practices: How Parents Help Their Children Get Good Jobs*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Devine, F., Savage, M. (2000) *Conclusions: Renewing Class Analysis*, in Crompton, R., Devine, F., Savage, M., Scott, J. (a cura di) *Renewing Class Analysis*, Oxford, Blackwell.
- Dhull, A. (2019) *Conceptualizing "Middle" Class: Reflections through Narratives on Housework*, in *Asian Journal of Women's Studies*, vol. 25, n. 4, pp. 537-554.
doi: 10.1080/12259276.2019.1675566
- Dorling, D. (2014) *Thinking about Class*, in *Sociology*, vol. 48, n. 3, pp. 452-462.
doi: 10.1177/0038038514523171
- Dow, D.M. (2015) *Negotiating "The Welfare Queen" and "The Strong Black Woman": African American Middle-Class Mothers' Work and Family Perspectives*, in *Sociological Perspectives*, vol. 58, n. 1, pp. 36-55.
doi: 10.1177/0731121414556546
- Dow, D.M. (2016) *Caring for Them Like Family: How Structure and Culture Simultaneously Influence Contemporary African American Middle- and Upper- Middle-Class Mothers' Kin and Community Child Care Choices*, in *Sociology of Race and Ethnicity*, vol. 2, n. 1, pp. 72-86.
doi: 10.1177/2332649215598785
- Ehrenreich, B. (1989) *Fear of Falling: The Inner Life of the Middle Class*, New York, Pantheon.
- Evans, J., Emma, R., Holroyd, R. (2004) *Disordered Eating and Disordered Schooling: What Schools Do to Middle Class Girls*, in *British Journal of Sociology of Education*, vol. 25, n. 2, pp. 123-142.
doi: 10.1080/0142569042000205154
- Fitzgerald, S.T., Leicht, K.T. (2014) *Introductory Comments: "Does the American Middle Class Have a Future???"*, in *The Sociological Quarterly*, vol. 55, n. 2, pp. 233-235.
doi: 10.1111/tsq.12057
- Francis, A.A. (2012) *The Dynamics of Family Trouble: Middle-Class Parents Whose Children Have Problems*, in *Journal of Contemporary Ethnography*, vol. 41, n. 4, pp. 371-401.
doi: 10.1177/0891241611426142
- Fraser, N. (2005) *Mapping the Feminist Imagination: From Redistribution to Recognition to Representation*, in *Constellations*, vol. 12, n. 3, pp. 295-307.
doi: 10.1111/j.1351-0487.2005.00418.x
- Gallo, E. (2019) *A Broken Chain? Colonial History, Middle-Class Indian Migrants and Intergenerational Ambivalence*, in *International Journal of Comparative Sociology*, vol. 60, n. 1-2, pp. 37-54.
doi: 10.1177/0020715218815728

- Ganguly-Scrase, R. (2003) *Paradoxes of Globalization, Liberalization, and Gender Equality: The Worldviews of the Lower Middle Class in West Bengal, India*, in *Gender and Society*, vol. 17, n. 4, pp. 544-566.
doi: 10.1177/0891243203254077
- Gayo, M. (2013) *Revisiting Middle-Class Politics: A Multidimensional Approach – Evidence from Spain*, in *The Sociological Review*, vol. 61, n. 4, pp. 814-837.
doi: 10.1111/1467-954X.12084
- Geiger, T. (1930) *Panik im Mittelstand*, in *Die Arbeit*, vol. 7, n. 10, pp. 637-654.
- Geiger, T. (1932) *Die soziale Schichtung des deutschen Volks. Soziographischer Versuch auf statistischer Grundlage*, Stuttgart, Enke.
- Gerth, H.H., Mills, C.W. (1953) *Character and Social Structure: The Psychology of Social Institutions*, New York, Harcourt-Brace.
- Giddens, A. (1991) *Modernity and Self-Identity*, Cambridge, Polity Press.
- Giddens, A. (1992) *The Transformation of Intimacy*, Cambridge, Polity Press.
- Giddens, A. (1994) *Living in a Post-Traditional Society*, in Beck, U., Giddens, A., Lash, S. (a cura di) *Reflexive Modernisation: Politics, Tradition and Aesthetics in the Modern Social Order*, Cambridge, Polity Press.
- Gillborn, D., Rollock, N., Vincent, C., Ball, S.J. (2012) “You Got a Pass, so What More Do You Want?”: *Race, Class and Gender Intersections in the Educational Experiences of the Black Middle Class*, in *Race, Ethnicity and Education*, vol. 15, n. 1, pp. 121-139.
doi: 10.1080/13613324.2012.638869
- Gillies, V. (2005) *Raising the “Meritocracy”, Parenting and the Individualization of Social Class*, in *Sociology*, n. 39, pp. 835-853.
doi: 10.1177/0038038505058368
- Gonthier, F. (2019) *Mixed Loyalties. The Middle Class, Support for Public Spending and Government Efficacy in Times of Welfare Retrenchment*, in *International Journal of Sociology*, vol. 49, n. 2, pp. 148-168.
doi: 10.1080/00207659.2019.1582966
- Gordon, D. (2013) *A Beleza Abre Portas: Beauty and the Racialised Body among Black Middle-Class Women in Salvador, Brazil*, in *Feminist Theory*, vol. 14, n. 2, pp. 203-218.
doi: 10.1177/1464700113483249
- Gorz, A. (1982) *Farewell to the Working Class: An Essay on Post-industrial Socialism*, London, Pluto Press.
- Green, A.I. (2007) *On the Horns of a Dilemma: Institutional Dimensions of the Sexual Career in a Sample of Middle-Class, Urban, Black, Gay Men*, in *Journal of Black Studies*, vol. 37, n. 5, pp. 753-774.
doi: 10.1177/0021934705280305
- Gupta, A. (2019) *Heterogeneous Middle-Class and Disparate Educational Advantage: Parental Investment in Their Children’s Schooling in Dehradun, India*, in *British Journal of Sociology of Education*, vol. 41, n. 1, pp. 48-63.
doi: 10.1080/01425692.2019.1660142
- Hamilton, M., Deegan, J. (2019) *Girls’ Friendships as Habitus in an Elite, Middle-Class Secondary School in Ireland*, in *Journal of Youth Studies*, vol. 22, n. 7, pp. 1000-1016.
doi: 10.1080/13676261.2018.1562163

- Harrington, M. (2015) *Practices and Meaning of Purposive Family Leisure among Working- and Middle-Class Families*, in *Leisure Studies*, vol. 34, n. 4, pp. 471-486.
doi: 10.1080/02614367.2014.938767
- Harris, C.A., Khanna, N. (2010) *Black Is, Black Ain't: Biracials, Middle-Class Blacks, and the Social Construction of Blackness*, in *Sociological Spectrum*, vol. 30, n. 6, pp. 639-670.
doi: 10.1080/02732173.2010.510057
- Haugen, C.R. (2018) *New Middle-Class Values and Context: Exploring an Ideological Conflict between a Norwegian School and Parents over an American Evidence-Based Programme*, in *British Journal of Sociology of Education*, vol. 39, n. 8, pp. 1160-1174.
doi: 10.1080/01425692.2018.1483819
- Hazir, I.K. (2014) *Boundaries of Middle-Class Identities in Turkey*, in *Sociological Review*, vol. 62, n. 4, pp. 675-697.
doi: 10.1111/1467-954X.12114
- Hebson, G. (2009) *Renewing Class Analysis in Studies of the Workplace: A Comparison of Working-Class and Middle-Class Women's Aspirations and Identities*, in *Sociology*, vol. 43, n. 1, pp. 27-44.
doi: 10.1177/0038038508099096
- Heckert, A., Heckert D.A. (2004) *Using an Integrated Typology of Deviance to Analyze Ten Common Norms of the US Middle Class*, in *The Sociological Quarterly*, vol. 45, n. 2, pp. 209-228.
doi: 10.1525/tsq.2004.45.2.209
- Hennessy, J. (2015) *Low-Income and Middle-Class Mothers Gendered Work and Family Schemas*, in *Sociology Compass*, vol. 9, n. 12, pp. 1106-1118.
doi: 10.1111/soc4.12333
- Hollingworth, S., Williams, K. (2009) *Constructions of the Working-Class "Other" among Urban, White, Middle-Class Youth: "Chavs", Subculture and the Valuing of Education*, in *Journal of Youth Studies*, vol. 12, n. 5, pp. 467-482.
doi: 10.1080/13676260903081673
- Houle, J.N., Addo, F.R. (2019) *Racial Disparities in Student Debt and the Reproduction of the Fragile Black Middle Class*, in *Sociology of Race and Ethnicity*, vol. 5, n. 4, pp. 562-577.
doi: 10.1177/2332649218790989
- Ikeler, P., Limonic, L. (2018) *Middle Class Decline? The Growth of Professional-Managers in the Neoliberal Era*, in *The Sociological Quarterly*, vol. 59, n. 4, pp. 549-570.
doi: 10.1080/00380253.2018.1479197
- Iqani, M. (2017) *A New Class for a New South Africa? The Discursive Construction of the "Black Middle Class" in Post-Apartheid Media*, in *Journal of Consumer Culture*, vol. 17, n. 1, pp. 105-121.
doi: 10.1177/1469540515586865
- James, D., Reay, D., Crozier, G., Beedell, P., Hollingworth, S., Jamieson, F., Williams, K. (2010) *Neoliberal Policy and the Meaning of Counterintuitive Middle-Class School Choices*, in *Current Sociology*, vol. 58, n. 4, pp. 623-641.
doi: 10.1177/0011392110368003
- Jarness, V. (2017) *Cultural vs Economic Capital: Symbolic Boundaries within the Middle Class*, in *Sociology*, vol. 51, n. 2, pp. 357-373.
doi: 10.1177/0038038515596909
- Kaplan, D., Werczberger, R. (2017) *Jewish New Age and the Middle Class: Jewish Identity Politics in Israel under Neoliberalism*, in *Sociology*, vol. 51, n. 3, pp. 575-591.
doi: 10.1177/0038038515595953

- Kaufman, P. (2003) *Learning to Not Labor: How Working-Class Individuals Construct Middle-Class Identities*, in *The Sociological Quarterly*, vol. 44, n. 3, pp. 481-504.
doi: 10.1111/j.1533-8525.2003.tb00542.x
- Kaufman, P. (2005) *Middle-Class Social Reproduction: The Activation and Negotiation of Structural Advantages*, in *Sociological Forum*, vol. 20, n. 2, pp. 245-270.
doi: 10.1007/s11206-005-4099-x
- Kefalas, M. (2007) *Looking for the Lower Middle Class*, in *City & Community*, vol. 6, n. 1, pp. 63-68.
doi: 10.1111/j.1540-6040.2007.00199.x
- Kehily, M.J., Pattman, R. (2006) *Middle-class Struggle? Identity-work and Leisure among Sixth Formers in the United Kingdom*, in *British Journal of Sociology of Education*, vol. 27, n. 1, pp. 37-52.
doi: 10.1080/01425690500376721
- Keller, H., Abels, M., Borke, J., Lamm, B., Su, Y., Wang, Y., Lo, W. (2007) *Socialization Environments of Chinese and Euro-American Middle-Class Babies: Parenting Behaviors, Verbal Discourses and Ethnotheories*, in *International Journal of Behavioral Development*, vol. 31, n. 3, pp. 210-217.
doi: 10.1177/0165025407074633
- Kharas, H. (2010) *The Emerging Middle Class in Developing Countries*, OECD Development Centre Working Paper, n. 285.
- Kimelberg, S. (2014) *Beyond Test Scores: Middle-Class Mothers, Cultural Capital, and the Evaluation of Urban Public Schools*, in *Sociological Perspectives*, vol. 57, n. 2, pp. 208-228.
doi: 10.1177/0731121414523398
- Koehrsen, J. (2017) *When Sects Become Middle Class: Impression Management among Middle-Class Pentecostals in Argentina*, in *Sociology of Religion*, vol. 78, n. 3, pp. 318-339.
doi: 10.1093/socrel/srx030
- Korver-Glenn, E. (2014) *Middle-Class Mexican Americans, Neighborhood Affect, and Redevelopment in Houston's Northside Barrio*, in *City and Community*, vol. 13, n. 4, pp. 381-402.
doi: 10.1111/cico.12089
- Lamont, M. (1992) *Money, Morals, and Manners: The Culture of French and American Upper-Middle Class*, Chicago-London, University of Chicago Press.
- Lamont, M. (2002) *The Dignity of Working Men: Morality and the Boundaries of Race, Class, and Immigration*, Cambridge (MA), Harvard University Press.
- Lamont, M., Molnár, V. (2002) *The Study of Boundaries in the Social Sciences*, in *Annual Review of Sociology*, n. 28, pp. 167-195.
doi: 10.1146/annurev.soc.28.110601.141107
- Lamont, M. (2017) *Prisms of Inequality: Moral Boundaries, Exclusion, and Academic Evaluation*, in *Praemium Erasmianum Essay 2017*.
- Lareau, A. (2000) *Home Advantage: Social Class and Parental Intervention in Elementary Education*, Lanham (MD), Rowman & Littlefield.
- Lareau, A. (2002) *Invisible Inequality: Social Class and Childrearing in Black Families and White Families*, in *American Sociological Review*, vol. 67, n. 5, pp. 747-776.
doi: 10.2307/3088916
- Lareau, A. (2003) *Unequal Childhoods: Class, Race, and Family Life*, Berkeley-Los Angeles (CA), University of California Press.
- Lareau, A. (2011) *Unequal Childhoods: Class, Race, and Family Life (Second Edition with an Update a Decade Later)*, Berkeley-Los Angeles (CA), University of California Press.

- Lareau, A., McNamara Horvat, E. (1999) *Moments of Social Inclusion and Exclusion Race, Class, and Cultural Capital in Family-School Relationships*, in *Sociology of Education*, vol. 72, n. 1, pp. 37-53.
- Lareau, A., Evans, S.A., Yee, A. (2016) *The Rules of the Game and the Uncertain Transmission of Advantage: Middle-Class Parents' Search for an Urban Kindergarten*, in *Sociology of Education*, vol. 89, n. 4, pp. 279-299.
doi: 10.1177/0038040716669568
- Lawler, S. (2005) *Disgusted Subjects: The Making of Middle-Class Identities*, in *Sociological Review*, vol. 53, n. 3, pp. 429-446.
doi: 10.1111/j.1467-954X.2005.00560.x
- Lawler, S. (2008) *The Middle Classes and Their Aristocratic Others: Culture as Nature in Classification Struggles*, in *Journal of Cultural Economy*, vol. 1, n. 3, pp. 245-261.
doi: 10.1080/17530350802476954
- Lazic, M., Cvejic, S. (2011) *Post-Socialist Transformation and Value Changes of the Middle Class in Serbia*, in *European Sociological Review*, vol. 27, n. 6, pp. 808-823.
doi: 10.1093/esr/jcq042
- Lehmann, W. (2009) *Becoming Middle Class: How Working-Class University Students Draw and Transgress Moral Class Boundaries*, in *Sociology*, vol. 43, n. 4, pp. 631-647.
doi: 10.1177/0038038509105412
- Levine-Rasky, C. (2011) *Intersectionality Theory Applied to Whiteness and Middle-Classness*, in *Social Identities*, vol. 17, n. 2, pp. 239-253.
doi: 10.1080/13504630.2011.558377
- Lin, N. (2001) *Social Capital*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Lindsay, J., Dempsey, D. (2017) *First Names and Social Distinction: Middle-Class Naming Practices in Australia*, in *Journal of Sociology*, vol. 53, n. 3, pp. 577-591.
doi: 10.1177/1440783317690925
- Liu, F. (2008) *Constructing the Autonomous Middle-Class Self in Today's China: The Case of Young-Adult Only-Children University Students*, in *Journal of Youth Studies*, vol. 11, n. 2, pp. 193-212.
doi: 10.1080/13676260701800746
- Lopez-Calva, L.F., Ortiz-Juarez, E. (2011) *A Vulnerability Approach to the Definition of the Middle Class*, in *Journal of Economic Inequality*, vol. 12, n. 1, pp. 23-47.
doi: 10.1007/s10888-012-9240-5
- Loveday, V. (2015) *Working-Class Participation, Middle-Class Aspiration? Value, Upward Mobility and Symbolic Indebtedness in Higher Education*, in *The Sociological Review*, vol. 63, n. 3, pp. 570-588.
doi: 10.1111/1467-954X.12167
- Ma, H. (2019) *Traditional Opera Consumption as the New Game of Distinction for the Chinese Middle Class*, in *International Journal of Cultural Studies*, vol. 22, n. 3, pp. 400-416.
doi: 10.1177/1367877918759711
- MacDonald, M., Phipps, S., Lethbridge, L. (2005) *Taking Its Toll: The Influence of Paid and Unpaid Work on Women's Well-Being*, in *Feminist Economics*, n. 11, pp. 63-94.
doi: 10.1080/1354570042000332597
- Marsh, K., Darity, W.A., Cohen, P.N., Casper, L.M., Salters, D. (2007) *The Emerging Black Middle Class: Single and Living Alone*, in *Social Forces*, vol. 86, n. 2, pp. 735-762.
doi: 10.1093/sf/86.2.735

- Meghji, A. (2017a) *Positionings of the Black Middle-Classes: Understanding Identity Construction beyond Strategic Assimilation*, in *Ethnic and Racial Studies*, vol. 40, n. 6, pp. 1007-1025.
doi: 10.1080/01419870.2016.1201585
- Meghji, A. (2017b) *A Relational Study of the Black Middle Classes and Globalised White Hegemony: Identities, Interactions, and Ideologies in the United States, United Kingdom, and South Africa*, in *Sociology Compass*, vol. 11, n. 9, pp. 1-13.
doi: 10.1111/soc4.12504
- Meghji, A., Saini, R. (2018) *Rationalising Racial Inequality: Ideology, Hegemony and Post-Racialism among the Black and South Asian Middle-Classes*, in *Sociology*, vol. 52, n. 4, pp. 671-687.
doi: 10.1177/0038038517726645
- Meghji, A. (2019a) *Activating Controlling Images in the Racialized Interaction Order: Black Middle-Class Interactions and the Creativity of Racist Action*, in *Symbolic Interaction*, vol. 42, n. 2, pp. 229-249.
doi: 10.1002/symb.398
- Meghji, A. (2019b) *Encoding and Decoding Black and White Cultural Capitals: Black Middle-Class Experiences*, in *Cultural Sociology*, vol. 13, n. 1, pp. 3-19.
doi: 10.1177/1749975517741999
- Méndez, L.M.L. (2008) *Middle Class Identities in a Neoliberal Age: Tensions between Contested Authenticities*, in *The Sociological Review*, vol. 56, n. 2, pp. 220-237.
doi: 10.1111/j.1467-954X.2008.00785.x
- Meo, A.I. (2011) *Zafar, so Good: Middle-class Students, School Habitus and Secondary Schooling in the City of Buenos Aires (Argentina)*, in *British Journal of Sociology of Education*, vol. 32, n. 3, pp. 349-367.
doi: 10.1080/01425692.2011.559338
- Miao, Y. (2017) *Middle Class Identity in China: Subjectivity and Stratification*, in *Asian Studies Review*, vol. 41, n. 4, pp. 629-646.
doi: 10.1080/10357823.2017.1372360
- Miller, A.J., Carlson, D.L. (2016) *Great Expectations? Working- and Middle-Class Cohabitators' Expected and Actual Divisions of Housework*, in *Journal of Marriage and Family* 78 (2): 346-363.
doi: 10.1111/jomf.12276
- Mills, C.W. (1951) *White Collars: The American Middle Classes*, New York, Oxford University Press.
- Milne, E., Wotherspoon, T. (2019) *"Alignment-Plus": Alignment with Schooling Requirements and Cultural-Bridging among Indigenous Middle-Class Parents*, in *British Journal of Sociology of Education*, vol. 41, n. 1, pp. 127-143.
doi: 10.1080/01425692.2019.1668749
- Morelli, N. (2019) *Creating Urban Sociality in Middle-Class Neighborhoods in Milan and Bologna: A Study on the Social Streets Phenomenon*, in *City & Community*, vol. 18, n. 3, pp. 834-852.
doi: 10.1111/cico.12415
- Morris, E.W. (2005) *From "Middle Class" to "Trailer Trash": Teachers' Perceptions of White Students in a Predominately Minority School*, in *Sociology of Education*, vol. 78, n. 2, pp. 99-121.
doi: 10.1177/003804070507800201
- Mühlau, P. (2014) *Middle Class Squeeze? Social Class and Perceived Financial Hardship in Ireland, 2002-2012*, in *Economic and Social Review*, vol. 45, n. 4, pp. 485-509.

- Murphy, J. (2011) *Indian Call Centre Workers: Vanguard of a Global Middle Class?*, in *Work, Employment and Society*, vol. 25, n. 3, pp. 417-433.
doi: 10.1177/0950017011407968
- Nadeem, S. (2015) *Indian Arrivistes and Cyber Coolies: Reflections on Global Outsourcing and the Middle Class*, in *Sociology Compass*, vol. 9, n. 4, pp. 289-298.
doi: 10.1111/soc4.12255
- Nilan, P. (2008) *Youth Transitions to Urban, Middle-Class Marriage in Indonesia: Faith, Family and Finances*, in *Journal of Youth Studies*, vol. 11, n. 1, pp. 65-82.
doi: 10.1080/13676260701690402
- Ocejo, R.E. (2019) *From Apple to Orange: Narratives of Small City Migration and Settlement among the Urban Middle Class*, in *Sociological Perspectives*, vol. 62, n. 3, pp. 402-425.
doi: 10.1177/0731121418819470
- OECD (2011) *Latin American Economic Outlook 2011. How Middle-Class is Latin America?*, Paris, OECD Publishing.
- Oesch, D., von Ow, A. (2017) *Social Networks and Job Access for the Unemployed: Work Ties for the Upper-Middle Class, Communal Ties for the Working Class*, in *European Sociological Review*, vol. 33, n. 2, pp. 275-291.
doi: 10.1093/esr/jcx041
- Oliver, C., O'Reilly, K. (2010) *A Bourdieusian Analysis of Class and Migration: Habitus and the Individualizing Process*, in *Sociology*, vol. 44, n. 1, pp. 49-66.
doi: 10.1177/0038038509351627
- Olsvold, A., Aarseth, H., Bondevik, H. (2019) *"I Think My Son Is a Wonderful Chap": Working-Class and Middle-Class Fathers' Narratives of Their Son's ADHD Diagnosis and Medication*, in *Families, Relationships and Societies*, vol. 8, n. 1, pp. 105-120.
doi: 10.1332/204674317X15034051559819
- Page, S.J. (2017) *Anglican Clergy Husbands Securing Middle-Class Gendered Privilege through Religion*, in *Sociological Research Online* 22, n. 1.
doi: 10.5153/sro.4252
- Pakulski, J., Waters, M. (1996) *The Death of Class*, London, SAGE.
- Perrier, M. (2013) *Middle-Class Mothers' Moralities and 'Concerted Cultivation': Class Others, Ambivalence and Excess*, in *Sociology*, vol. 47, n. 4, pp. 655-670.
doi: 10.1177/0038038512453789
- Perry, E. (2013) *"We're Not Trying to Turn Them into Middle-Class Guardian Readers": Constructing the Offender in the Probation "Classroom"*, in *British Journal of Sociology of Education*, vol. 34, n. 4, pp. 525-543.
doi: 10.1080/01425692.2012.723871
- Piketty, T. (2013) *Capital in the Twenty-First Century*, Cambridge (MA)-London, Harvard University Press, 2014.
- Posey-Maddox, L., McDonough Kimelberg, S., Cucchiara, M. (2016) *Seeking a "Critical Mass": Middle-Class Parents' Collective Engagement in City Public Schooling*, in *British Journal of Sociology of Education*, vol. 37, n. 7, pp. 905-927.
doi: 10.1080/01425692.2014.986564
- Power, S., Whitty, G. (2002) *Bernstein and the Middle Class*, in *British Journal of Sociology of Education*, vol. 23, n. 4, pp. 595-606.
doi: 10.1080/0142569022000038440

- Prieto-Flores, Ò., Puigvert, L., Santa Cruz, I. (2012) *Overcoming the Odds: Constricted Ethnicity in Middle-Class Romà*, in *Identities*, vol. 19, n. 2, pp. 191-209.
doi: 10.1080/1070289x.2012.672856
- Ravallion, M. (2010) *The Developing World's Bulging (but Vulnerable) "Middle Class"*, in *World Development*, vol. 38, n. 4, pp. 445-454.
doi: 10.1016/j.worlddev.2009.11.007
- Reay, D. (1998a) *Class Work: Mothers' Involvement in Their Children's Primary Schooling*, London, University College Press.
- Reay, D. (1998b) *Rethinking Social Class: Qualitative Perspectives on Class and Gender*, in *Sociology*, vol. 32, n. 2, pp. 259-275.
doi: 10.1177/0038038598032002003
- Reay, D. (2000) *A Useful Extension of Bourdieu's Conceptual Framework?: Emotional Capital as a Way of Understanding Mothers' Involvement in Their Children's Education?*, in *Sociological Review*, vol. 48, n. 4, pp. 568-585.
doi: 10.1111/1467-954X.00233
- Reay, D. (2005) *Beyond Consciousness: The Psychic Landscape of Social Class*, in *Sociology*, vol. 39, n. 5, pp. 911-928.
doi: 10.1177/0038038505058372
- Reay, D. (2006) *The Zombie Stalking English Schools: Social Class and Educational Inequality*, in *British Journal of Educational Studies*, vol. 54, n. 3, pp. 288-307.
doi: 10.1111/j.1467-8527.2006.00351
- Reay, D. (2008) *Psychosocial Aspects of White Middle-Class Identities: Desiring and Defending against the Class and Ethnic "Other" in Urban Multi-Ethnic Schooling*, in *Sociology*, vol. 42, n. 6, pp. 1072-1088.
doi: 10.1177/0038038508096934
- Reay, D. (2014) *White Middle-Class Families and Urban Comprehensives: The Struggle for Social Solidarity in an Era of Amoral Familism*, in *Families, Relationships and Societies*, vol. 3, n. 2, pp. 235-249.
doi: 10.1332/204674314X14008565988654
- Reay, D., Crozier, G., James, D. (2011) *White Middle-Class Identities and Urban Schooling*, London, Palgrave MacMillan.
- Reay, D., Crozier, G., James, D., Hollingworth, S., Williams, K., Jamieson, F., Beedell, P. (2008) *Re-invigorating Democracy: White Middle Class Identities and Comprehensive Schooling*, in *Sociological Review*, vol. 56, n. 2, pp. 238-255.
doi: 10.1111/j.1467-954X.2008.00786.x
- Reay, D., Hollingworth, S., Williams, K., Crozier, G., Jamieson, F., James, D., Beedell, P. (2007) *"A Darker Shade of Pale?" Whiteness, the Middle Classes and Multi-Ethnic Inner City Schooling*, in *Sociology*, vol. 41, n. 6, pp. 1041-1060.
doi: 10.1177/0038038507082314
- Reeves, A. (2015) *Neither Class nor Status: Arts Participation and the Social Strata*, in *Sociology*, vol. 49, n. 4, pp. 624-642.
doi: 10.1177/0038038514547897
- Ridgeway, C.R., Kricheli-Katz, T. (2013) *Intersecting Cultural Beliefs in Social Relations: Gender, Race, and Class Binds and Freedoms*, in *Gender & Society*, n. 27, pp. 294-318.
doi: 10.2307/23486630

- Rocha, A.R.C., da Rocha, A., Rocha, E. (2017) *Rituals of Cruise Consumption and the “New” Middle Class: Desiring and “Devouring” Maritime Cruises*, in *Leisure Studies*, vol. 36, n. 4, pp. 468-480.
doi: 10.1080/02614367.2016.1182205
- Rollock, N. (2012) *The Invisibility of Race: Intersectional Reflections on the Liminal Space of Alterity*, in *Race Ethnicity and Education*, vol. 15, n. 1, pp. 65-84.
doi: 10.1080/13613324.2012.638864
- Rollock, N. (2014) *Race, Class and “The Harmony of Dispositions”*, in *Sociology*, vol. 48, n. 3, pp. 445-451.
doi: 10.1177/0038038514521716
- Rollock, N., Gillborn, D., Vincent, C., Ball, S.J. (2015) *The Colour of Class: The Educational Strategies of the Black Middle Classes*, London, Routledge.
doi: 10.4324/9781315741680
- Rollock, N., Vincent, C., Gillborn, D., Ball, S.J. (2012) *“Middle Class by Profession”: Class Status and Identification Amongst the Black Middle Classes*, in *Ethnicities*, vol. 13, n. 3, pp. 253-275.
doi: 10.1177/1468796812467743
- Rowe, E.E. (2016) *Politics, Religion and Morals: The Symbolism of Public Schooling for the Urban Middle-Class Identity*, in *International Studies in Sociology of Education*, vol. 26, n. 1, pp. 36-50.
doi: 10.1080/09620214.2016.1200479
- Sancho, D. (2017) *Escaping India’s Culture of Education: Migration Desires among Aspiring Middle-Class Young Men*, in *Ethnography*, vol. 18, n. 4, pp. 515-534.
doi: 10.1177/1466138116687591
- Satterlund, T.D. (2012) *Real, but Not Too Real: A Hierarchy of Reality for Recreational Middle-Class Boxers*, in *Sociological Perspectives*, vol. 55, n. 3, pp. 529-551.
doi: 10.1525/sop.2012.55.3.529
- Savage, M. (2000) *Class Analysis and Social Transformation*, Buckingham-Philadelphia, Open University Press.
- Savage, M., Bagnall, G., Longhurst, B. (2001) *Ordinary, Ambivalent and Defensive: Class Identities in the Northwest of England*, in *Sociology*, vol. 35, n. 4, pp. 875-892.
doi: 10.1177/0038038501035004005
- Savage, M., Bagnall, G., Longhurst, B. (2005), *Globalization and Belonging*, London, SAGE.
- Savage, M., Barlow, J., Dickens, P., Fielding, T. (1992) *Property, Bureaucracy, and Culture: Middle-class Formation in Contemporary Britain*, London-New York, Routledge.
- Savage, M., Cunningham, N., Devine, F., Friedman, S., Laurison, D., McKenzie, L., Miles, A., Snee, H., Wakeling, P. (2015) *Social Class in the 21st Century*, London, Pelican Books.
- Savage, M., Devine, F., Cunningham, N., Taylor, M., Li, Y., Hjellbrekke, J., Le Roux, B., Friedman, S., Miles, A. (2013) *A New Model of Social Class? Findings from the BBC’s Great British Class Survey Experiment*, in *Sociology*, vol. 47, n. 2, pp. 219-250.
doi: 10.1177/0038038513481128
- Silva, J.M., Snellman, K. (2018) *Salvation or Safety Net? Meanings of “College” among Working- and Middle-Class Young Adults in Narratives of the Future*, in *Social Forces*, vol. 97, n. 2, pp. 559-582.
doi: 10.1093/sf/soy050
- Singha, L. (2015) *Housework as “Family Practices” in Transnational Couples: An Exploratory Study of Middle-Class Indians in the UK*, in *Families, Relationships and Societies*, vol. 4, n. 1, pp. 131-147.
doi: 10.1332/204674314X13965329387003

- Siza, R. (2018) *Narrowing the Gap: The Middle Class and the Modernization of Welfare in Italy*, in *International Journal of Sociology and Social Policy*, vol. 38, n. 1-2, pp. 116-129.
doi: 10.1108/IJSSP-02-2017-0011
- Skarpenes, O., Sakslind, R. (2010) *Education and Egalitarianism: The Culture of the Norwegian Middle Class*, in *Sociological Review*, vol. 58, n. 2, pp. 219-243.
doi: 10.1111/j.1467-954X.2010.01901.x
- Skeggs, B. (1997) *Formations of Class and Gender: Becoming Respectable*, London, SAGE.
- Skeggs, B. (2004) *Class, Self, Culture*, London-New York, Routledge.
- Skeggs, B. (2005) *The Re-Branding of Class: Propertising Culture*, in Devine, F., Savage, M., Scott, J., Crompton, R. (a cura di) *Rethinking Class: Cultures, Identities and Lifestyles*, Basingstoke (UK), Palgrave MacMillan.
doi: 10.1111/10.1007/978-0-230-21454-5_3
- Spronk, R. (2014) *Exploring the Middle Classes in Nairobi: From Modes of Production to Modes of Sophistication*, in *African Studies Review*.
doi: 10.1017/asr.2014.7
- Stefansen, K., Aarseth, H. (2011) *Enriching Intimacy: The Role of the Emotional in the “Resourcing” of Middle-Class Children*, in *British Journal of Sociology of Education*, vol. 32, n. 3, pp. 389-405.
doi: 10.1080/01425692.2011.559340
- Stuber, J.M. (2006) *Talk of Class: The Discursive Repertoires of White Working- and Upper-Middle-Class College Students*, in *Journal of Contemporary Ethnography*, vol. 35, n. 3, pp. 285-318.
doi: 10.1177/0891241605283569
- Tsao, J., Hardy, I., Lingard, B. (2018) *Aspirational Ambivalence of Middle-Class Secondary Students in Hong Kong*, in *British Journal of Sociology of Education*, vol. 39, n. 8, pp. 1094-1110.
doi: 10.1080/01425692.2018.1456904
- Turner, J. (2014) *The Tight-Rope between Vulgarity and Chastity, How Middle-Class White Women in the South of Brazil Construct “Modern” Sexual Identities*, in *Journal of Gender Studies*, vol. 23, n. 1, pp. 81-92.
doi: 10.1080/09589236.2012.752349
- Vallejo, J.A. (2009) *Latina Spaces: Middle-Class Ethnic Capital and Professional Associations in the Latino Community*, in *City and Community*, vol. 8, n. 2, pp. 129-154.
doi: 10.1111/j.1540-6040.2009.01277.x
- Van Bochove, M., Rusinovic, K., Engbersen, G. (2010) *The Multiplicity of Citizenship: Transnational and Local Practices and Identifications of Middle-Class Migrants*, in *Global Networks*, vol. 10, n. 3, pp. 344-364.
doi: 10.1111/j.1471-0374.2010.00292.x
- Van der Land, M. (2005) *Urban Consumption and Feelings of Attachment of Rotterdam’s New Middle Class*, in *Sociological Research Online*, vol. 10, n. 2, pp. 141-156.
doi: 10.5153/sro.1098
- Verter, B. (2003) *Spiritual Capital: Theorizing Religion and Bourdieu against Bourdieu*, in *Sociological Theory*, vol. 21, n. 2, pp. 150-174.
- Villegas, C.M. (2019) *The Middle Class as a Culture Structure: Rethinking Middle-Class Formation and Democracy through the Civil Sphere*, in *American Journal of Cultural Sociology*, vol. 7, n. 2, pp. 135-173.
doi: 10.1057/s41290-018-0061-2

- Vincent, C., Ball, S.J. (2006) *Childcare, Choice and Class Practices: Middle-Class Parents and Their Children*, London-New York, Routledge.
- Vincent, C., Ball, S.J. (2007b) "Making Up" the Middle-Class Child: Families, Activities and Class Dispositions, in *Sociology*, vol. 41, n. 6, pp. 1061-1077.
doi: 10.1177/0038038507082315
- Vincent, C., Ball, S.J., Kemp, S. (2004) *The Social Geography of Childcare: Making up a Middle-Class Child*, in *British Journal of Sociology of Education*, vol. 25, n. 2, pp. 229-244.
doi: 10.1080/0142569042000205091
- Vincent, C., Ball, S.J., Rollock, N., Gillborn, D. (2013) *Three Generations of Racism: Black Middle-Class Children and Schooling*, in *British Journal of Sociology of Education*, vol. 34, n. 5-6, pp. 929-946.
doi: 10.1080/01425692.2013.816032
- Vincent, C., Rollock, N., Ball, S.J., Gillborn, D. (2012a) *Being Strategic, Being Watchful, Being Determined: Black Middleclass Parents and Schooling*, in *British Journal of Sociology of Education*, vol. 33, n. 3, pp. 337-354.
doi: 10.1080/01425692.2012.668833
- Vincent, C., Rollock, N., Ball, S.J., Gillborn, D. (2012b) *Intersectional Work and Precarious Positionings: Black Middle-Class Parents and Their Encounters with Schools in England*, in *International Studies in Sociology of Education*, vol. 22, n. 3, pp. 259-276.
doi: 10.1080/09620214.2012.744214
- Vincent, C., Rollock, N., Ball, S.J., Gillborn, D. (2013) *Raising Middle-Class Black Children: Parenting Priorities, Actions and Strategies*, in *Sociology*, vol. 47, n. 3, pp. 427-442.
doi: 10.1177/0038038512454244
- Voigt, M. (2018) "Employment Didn't Give Me Enough Security". *Why Entrepreneurship Has Become an Opportunity and Security Measure for the Kenyan Middle Class*, in *Sociologus*, vol. 68, n. 2, pp. 171-190.
doi: 10.3790/soc.68.2.171
- Wacquant, L. (1991) *Making Class: The Middle Class(es) in Social Theory and Social Structure*, in McNall, S.G., Levine, R.F., Fantasia, R. (a cura di) *Bringing Class Back in Contemporary and Historical Perspectives*, Boulder (CO), Westview Press.
- Walby, S., Armstrong, J., Strid, S. (2012) *Intersectionality: Multiple Inequalities in Social Theory*, in *Sociology*, vol. 46, n. 2, pp. 224-240.
doi: 10.1177/0038038511416164
- Wallace, D. (2019) *The Racial Politics of Cultural Capital: Perspectives from Black Middle-Class Pupils and Parents in a London Comprehensive*, in *Cultural Sociology*, vol. 13, n. 2, pp. 159-177.
doi: 10.1177/1749975519839521
- Warner, C.H. (2010) *Emotional Safeguarding: Exploring the Nature of Middle-Class Parents' School Involvement*, in *Sociological Forum*, vol. 25, n. 4, pp. 703-724.
doi: 10.1111/j.1573-7861.2010.01208.x
- Welburn, J.S., Pittman, C.L. (2012) *Stop "Blaming the Man": Perceptions of Inequality and Opportunities for Success in the Obama Era among Middle-Class African Americans*, in *Ethnic and Racial Studies*, vol. 35, n. 3, pp. 523-540.
doi: 10.1080/01419870.2011.589907

- Whelan, C.T., Russell, H., Maître, B. (2016) *Economic Stress and the Great Recession in Ireland: Polarization, Individualization or “Middle Class Squeeze”?*, in *Social Indicators Research*, vol. 126, n. 2, pp. 503-526.
doi: 10.1007/s11205-015-0905-x
- Williams, L., Guest, M.P. (2005) *Attitudes toward Marriage among the Urban Middle-Class in Vietnam, Thailand, and the Philippines*, in *Journal of Comparative Family Studies*, vol. 36, n. 2.
doi: 10.3138/jcfs.36.2.163
- Wolff, E.N. (2010) *Rising Profitability and the Middle Class Squeeze*, in *Science and Society*, vol. 74, n. 3, pp. 429-449.
doi: 10.1521/isis.2010.74.3.429
- Wong, Y.L. (2010) *Social Mobility and Social Inequality: The Ambivalence of the Middle Class*, in *Sociological Research Online*, vol. 15, n. 2.
doi: 10.5153/sro.2117
- Wong, Y.L. (2004) *A Unified Middle Class or Two Middle Classes? A Comparison of Career Strategies and Intergenerational Mobility Strategies between Teachers and Managers in Contemporary Hong Kong*, in *British Journal of Sociology*, vol. 55, n. 2, pp. 167-186.
doi: 10.1111/j.1468-4446.2004.00014.x
- Woodward, I. (2003) *Divergent Narratives in the Imagining of the Home amongst Middle-Class Consumers: Aesthetics, Comfort and the Symbolic Boundaries of Self and Home*, in *Journal of Sociology*, vol. 39, n. 4, pp. 391-412.
doi: 10.1177/0004869003394005
- Young, R. (2012) *Can Neds (or Chavs) Be Non-Delinquent, Educated or Even Middle Class? Contrasting Empirical Findings with Cultural Stereotypes*, in *Sociology*, vol. 46, n. 6, pp. 1140-1160.
doi: 10.1177/0038038511435059
- Zimmerman, H. (2015) *Caring for the Middle Class Soul: Ambivalence, Ethical Eating and the Michael Pollan Phenomenon*, in *Food, Culture & Society*, vol. 18, n. 1, pp. 31-50.
doi: 10.2752/175174415X14101814953729
- Zunz, O., Schoppa, L., Hiwatari, N. (a cura di) (2002) *Social Contracts under Stress. The Middle Classes of America, Europe, and Japan at the Turn of the Century*, New York, Russell Sage Foundation.

Appendice

Nota metodologica: la strategia di ricerca bibliografica e analisi della letteratura

Abbiamo eseguito la ricerca bibliografica nel mese di febbraio 2020 nell'ambito di Web of Science (WoS). Quest'ultimo è un database *web-based* a carattere multidisciplinare, che raccoglie un gran numero di prodotti di ricerca. Ciò che lo rende utile ai nostri fini, peraltro, è il motore di ricerca, flessibile e polifunzionale, che consente di condurre ricerche approfondite, affidabili e replicabili e di estrarre analisi dettagliate dei risultati.

A tal fine, abbiamo messo a punto una strategia di ricerca articolata in due fasi: nella prima fase, abbiamo selezionato un gruppo di articoli secondo un criterio di rilevanza; nella seconda, abbiamo condotto una ricerca sui riferimenti bibliografici allo scopo di individuare autori e pubblicazioni influenti. Questo modo di procedere ha permesso di identificare un corpus di letteratura e, al suo interno, di analizzare i rapporti di influenza tra gli autori.

Segue una descrizione del processo di selezione e di analisi.

Step 1: selezione degli articoli rilevanti

Come punto di partenza, abbiamo selezionato i seguenti criteri nella pagina principale del motore di ricerca: *search string* [*title*] (*middle class**); *timespan* [*custom year search*] (2001-2019); *databases* (Web of Science Core Collection); *search language* (*English*).

La scelta di *title* come *search field* ha due ragioni, di ordine pragmatico e sostanziale. Da un lato, i 2.700 record estratti risultavano più facili da ridurre a un numero gestibile, rispetto agli 11.161 che avremmo ottenuto svolgendo la ricerca su *topic*. D'altra parte, la presenza del termine *middle class** nel titolo era di per sé indicativo di un focus più circoscritto, coerente con l'obiettivo di rendere conto della specificità dell'analisi del ceto medio.

La scelta del periodo di riferimento, poi, trova giustificazione nel riemergere di una "questione del ceto medio" – nella forma di un "malessere" che colpisce gruppi sociali tradizionalmente al sicuro dai rischi (Bagnasco 2004) – all'inizio del ventunesimo secolo (cfr. Zunz *et al.* 2002), la quale ha catturato l'attenzione degli accademici, oltre che di giornalisti e politici. Nel periodo in oggetto, peraltro, forze dirompenti, quali la crisi finanziaria ed economica globale del 2008 e il processo di digitalizzazione del lavoro, entrano in gioco esponendo ulteriormente i membri del ceto medio ai cosiddetti nuovi rischi sociali. A margine di tutto ciò, si avvia e prende spazio un discorso sulla formazione dei ceti medi nei paesi in via di sviluppo (cfr., per esempio, Castellani e Parent 2011; Kharas 2010; OECD 2011; Ravallion 2010).

Abbiamo poi perfezionato la ricerca come segue: *research domains* (*social sciences*) AND *databases* (Web of Science Core Collection) AND *document types* (*article*) AND *languages* (*English*) AND *research areas* (*sociology*). Per quanto riguarda le *research areas*, è opportuno notare come molti contributi fossero classificati come appartenenti a più aree. Al fine di preservare una dimensione di multidisciplinarietà nell'analisi, abbiamo quindi operato una selezione ragionata, includendo i contributi che facevano riferimento, oltre che alla sociologia, anche ad altre aree disciplinari, quali antropologia, psicologia, pedagogia, demografia, geografia, studi urbani, etnici e di genere.

La limitazione della ricerca agli articoli di rivista, invece, è stata il frutto di una scelta pragmatica, legata al carattere fisiologicamente breve e focalizzato di questi prodotti, in quanto tali più facili da gestire per identificare autori chiave, problemi e approcci relativi a uno specifico campo di studio o argomento di ricerca.

Successivamente, abbiamo esaminato titoli e abstract per trovare e scartare eventuali falsi positivi, vale a dire articoli il cui titolo includeva, sì, il termine *middle class**, pur non essendo quest'ultimo il vero oggetto di studio.

L'utilizzo di questi criteri di ricerca ha prodotto un totale di 150 pubblicazioni.

Step 2: identificazione degli autori e delle pubblicazioni influenti

Completata la selezione degli articoli rilevanti, abbiamo utilizzato un CAQDAS (*computer-assisted qualitative data analysis software*) – nello specifico, QSR NVivo 12 Plus per Windows (su di esso, cfr. Bazeley e Jackson 2013) – per archiviare, gestire, codificare ed esplorare i testi degli articoli selezionati. In questa fase, abbiamo impiegato NVivo per esplorare i riferimenti bibliografici e identificare gli autori e le pubblicazioni più influenti.

In dettaglio, abbiamo proceduto come segue. Primo, abbiamo codificato le fonti e creato un *project item* per raccogliere tutti i riferimenti bibliografici. Secondo, abbiamo eseguito una *word frequency query* (includendo solo parole con una lunghezza minima di 3 caratteri e corrispondenze esatte). Terzo, abbiamo esaminato l'elenco delle parole per individuare i nomi degli autori. Come ulteriore criterio di selezione, abbiamo considerato gli autori citati in almeno 10 tra gli articoli selezionati e/o con un minimo di 10 citazioni totali. In tal modo, sono stati selezionati 17 autori influenti. Ne abbiamo classificati 3 – Bourdieu, Goldthorpe e Wright – come “classici contemporanei”, in quanto riconosciuti come esponenti di spicco dei principali approcci teorici all'analisi delle classi sociali –culturalista, neo-weberiano e neo-marxista. Abbiamo quindi etichettato i restanti 14 come “altri autori” (v. Tabella 2). Quarto e ultimo, abbiamo eseguito delle *text search queries* per i nomi degli autori influenti, limitatamente agli “altri autori”, per identificare le citazioni correlate. Questa operazione ha dato come esito un lungo elenco di pubblicazioni, che abbiamo ridotto prendendo in considerazione le sole pubblicazioni citate in almeno 5 articoli. Il risultato finale è stato di 34 “pubblicazioni influenti” (v. Tabella 3).

Approccio e metodo di analisi

L'analisi si sviluppa anch'essa in due fasi successive.

Come primo passo, abbiamo esaminato i prodotti già identificati come pubblicazioni influenti. Abbiamo quindi tracciato i profili di cinque approcci teorici di matrice culturalista all'analisi del ceto medio: *confini morali e simbolici; stile di vita; genitorialità, femminista; intersezionalità*.

Quindi, abbiamo condotto un'analisi del database degli articoli rilevanti (v. Tabella 1). Questa operazione aveva un triplice scopo: primo, descrivere il database per ottenere informazioni in merito alle tendenze della ricerca accademica sulle classi sociali, con il fuoco sull'analisi del ceto medio; secondo, identificare le influenze teoriche e valutarne l'estensione; terzo, e più importante, esplorare il lavoro di concettualizzazione alla base dell'analisi del ceto medio. A tal fine, abbiamo utilizzato ancora una volta NVivo. Abbiamo eseguito l'*auto-coding* per analizzare la letteratura e identificare i temi significativi. Nomi e frasi comuni sono stati codificati come “nodi” e organizzati in una gerarchia, in base al numero di menzioni. NVivo ha creato 5.118 nodi, raggruppati in 15 nodi principali. Successivamente, abbiamo selezionato e raggruppati i nodi rilevanti al fine di indagare i modi in cui gli approcci identificati sono correlati a specifiche concettualizzazioni e temi. Abbiamo infine creato delle *framework matrices*, riportando i casi (articoli) in riga e i nodi (temi) in colonna, e abbiamo eseguito la funzione *auto-summarize* per organizzare i testi codificati in tabelle, potendo così confrontare facilmente i contributi.

Tab. 1. Report delle citazioni degli articoli selezionati

N°	Autori	Anno	Citazioni per anno	Citazioni totali
1	Lawler	2005	17.19	275
2	Vincent e Ball	2007	16.43	230
3	Reay <i>et al.</i>	2007	13.07	183
4	Benson e Jackson	2013	7.63	61
5	Crozier <i>et al.</i>	2008	6.38	83
6	Jarness	2017	6.25	25
7	Lehmann	2009	6.08	73
8	Vincent <i>et al.</i>	2012a	5.89	53
9	Anjaria	2009	4.83	58
10	Lareau <i>et al.</i>	2016	4.60	23
11	Evans <i>et al.</i>	2004	4.59	78
12	Hollingworth e Williams	2009	4.08	49
13	Billingham e Kimelberg	2013	4.00	32
14	Vincent <i>et al.</i>	2013	3.63	29
15	Reay	2008	3.62	47
16	Méndez	2008	3.54	46
17	Reay <i>et al.</i>	2008	3.46	45
18	Posey-Maddox <i>et al.</i>	2016	3.40	17
19	Harrington	2015	3.33	20
20	Spronk	2014	3.29	23
21	Vincent <i>et al.</i>	2004	3.24	55
22	Batnitzky <i>et al.</i>	2008	3.23	42
23	Miller e Carlson	2016	3.20	16
24	Whelan <i>et al.</i>	2016	3.20	16
25	Loveday	2015	3.17	19
26	Kimelberg	2014	3.14	22
27	Hebson	2009	3.08	37
28	Stuber	2006	3.07	46
29	Archer	2010	3.00	33
30	Stefansen e Aarseth	2011	3.00	30
31	Perrier	2013	3.00	24
32	Skarpenes e Sakslind	2010	2.82	31
33	Meghji	2017a	2.75	11
34	Andreotti <i>et al.</i>	2013	2.63	21
35	Archer	2011	2.60	26
36	Ball <i>et al.</i>	2004	2.59	44

N°	Autori	Anno	Citazioni per anno	Citazioni totali
37	Beck e Arnold	2009	2.50	30
38	Liu	2008	2.46	32
39	Vallejo	2009	2.42	29
40	Abramson e Modzelewski	2011	2.20	22
41	Byrne	2009	2.17	26
42	Marsh <i>et al.</i>	2007	2.14	30
43	Keller <i>et al.</i>	2007	2.07	29
44	Woodward	2003	2.00	36
45	Nilan	2008	2.00	26
46	Meghji	2019b	2.00	4
47	Morris	2005	1.94	31
48	James <i>et al.</i>	2010	1.91	21
49	Archer	2012	1.89	17
50	Allen <i>et al.</i>	2007	1.79	25
51	Ganguly-Scrase	2003	1.78	32
52	Kaufman	2003	1.78	32
53	Iqani	2017	1.75	7
54	Crabb	2010	1.73	19
55	Ariztía	2014	1.71	12
56	Murphy	2011	1.70	17
57	Cobas e Feagin	2008	1.69	22
58	Butler-Sweet	2011	1.60	16
59	Vincent <i>et al.</i>	2013	1.50	12
60	Dow	2015	1.50	9
61	Zimmerman	2015	1.50	9
62	Houle e Addo	2019	1.50	3
63	Ocejo	2019	1.50	3
64	Van Bochove <i>et al.</i>	2010	1.45	16
65	Andrews <i>et al.</i>	2014	1.43	10
66	Curtis	2013	1.38	11
67	Aranda	2007	1.36	19
68	Harris e Khanna	2010	1.36	15
69	Beaman	2015	1.33	8
70	Meghji e Saini	2018	1.33	4
71	Canny e Hamilton	2018	1.33	4
72	Hazir	2014	1.29	9
73	Kehily e Pattman	2006	1.27	19

N°	Autori	Anno	Citazioni per anno	Citazioni totali
74	Davis e Welcher	2013	1.25	10
75	Rowe	2017	1.25	5
76	Meo	2011	1.20	12
77	Heckert e Heckert	2004	1.18	20
78	Banks	2010a	1.18	13
79	Francis	2012	1.11	10
80	Kaufman	2005	1.06	17
81	Power e Whitty	2002	1.05	20
82	Welburn e Pittman	2012	1.00	9
83	Bookman	2014	1.00	7
84	Koehrsen	2017	1.00	4
85	Oesch e von Ow	2017	1.00	4
86	Meghji	2019a	1.00	2
87	Williams e Guest	2005	0.94	15
88	Banks	2012	0.89	8
89	Gordon	2013	0.88	7
90	Green	2007	0.86	12
91	Clerge	2014	0.86	6
92	Warner	2010	0.82	9
93	Lindsay e Dempsey	2017	0.75	3
94	Meghji	2017b	0.75	3
95	Burke	2017	0.75	3
96	Young	2012	0.67	6
97	Avigur-Eshel e Berkovich	2018	0.67	2
98	Lazic e Cvejic	2011	0.60	6
99	Prieto-Flores <i>et al.</i>	2012	0.56	5
100	Wolff	2010	0.55	6
101	Perry	2013	0.50	4
102	Sancho	2017	0.50	2
103	Kaplan e Werczberger	2017	0.50	2
104	Miao,	2017	0.50	2
105	Gupta	2020	0.50	1
106	Gallo	2019	0.50	1
107	Mühlau	2014	0.43	3
108	Bull	2016	0.40	2
109	Delgado	2016	0.40	2
110	Gayo	2013	0.38	3

N°	Autori	Anno	Citazioni per anno	Citazioni totali
111	Hennessy	2015	0.33	2
112	Korver-Glenn	2014	0.29	2
113	Wong	2010	0.27	3
114	Rocha <i>et al.</i>	2017	0.25	1
115	Satterlund	2012	0.22	2
116	Bowman	2016	0.20	1
117	Dow	2016	0.20	1
118	Banks	2010b	0.18	2
119	Chan	2009	0.17	2
120	Dallinger	2015	0.17	1
121	Reay	2014	0.14	1
122	Fitzgerald e Leicht	2014	0.14	1
123	Byrnes e Henricks	2014	0.14	1
124	Kefalas	2007	0.07	1
125	Milne e Wotherspoon	2020	0.00	0
126	Hamilton e Deegan	2019	0.00	0
127	Villegas	2019	0.00	0
128	Morelli	2019	0.00	0
129	Colic-Peisker e Deng	2019	0.00	0
130	Wallace	2019	0.00	0
131	Ma	2019	0.00	0
132	Olsvold <i>et al.</i>	2019	0.00	0
133	Barg	2019	0.00	0
134	Dhull	2019	0.00	0
135	Gonthier	2019	0.00	0
136	Silva e Snellman	2018	0.00	0
137	Voigt	2018	0.00	0
138	Haugen	2018	0.00	0
139	Tsao <i>et al.</i>	2018	0.00	0
140	Curenton <i>et al.</i>	2018	0.00	0
141	Ikeler e Limonic	2018	0.00	0
142	Siza	2018	0.00	0
143	Page	2017	0.00	0
144	Nadeem	2015	0.00	0
145	Singha	2015	0.00	0
146	Turner	2014	0.00	0
147	Chan	2013	0.00	0

N°	Autori	Anno	Citazioni per anno	Citazioni totali
148	Wong	2007	0.00	0
149	Van der Land	2005	0.00	0
150	Day	2001	0.00	0

Nota: dati estratti il 20 febbraio 2020.

Fonte: Web of Science Core Collection.

Tab. 2. Autori influenti

N°	Autori	Articoli che citano l'autore	Citazioni
<i>Classici contemporanei</i>			
1	Bourdieu, Pierre	78	168
2	Goldthorpe, John H.	25	48
3	Wright, Erik O.	9	15
<i>Altri autori</i>			
1	Savage, Mike	49	112
2	Lareau, Annette	44	86
3	Reay, Diane	43	124
4	Skeggs, Beverly	35	54
5	Vincent, Carol	32	89
6	Lamont, Michèle	31	50
7	Butler, Tim	30	44
8	Crozier, Gill	25	47
9	Williams, Katya	21	34
10	Devine, Fiona	19	31
11	Gillborn, David	16	51
12	Archer, Louise	14	32
13	Crompton, Rosemary	13	17
14	Rollock, Nicola	10	52

Nota: elaborazione dei testi degli articoli elencati in Tabella 1, estratti il 20 febbraio 2020.

Tab. 3. Pubblicazioni influenti

N°	Riferimento bibliografico	Anno	Tipo di pubblicazione	Citazioni
1	Lareau	2011	Monografia	34
2	Skeggs	2004	Monografia	23
3	Skeggs	1997	Monografia	18
4	Reay <i>et al.</i>	2007	Articolo in rivista	12
5	Savage <i>et al.</i>	2005	Monografia	12
6	Savage <i>et al.</i>	2001	Articolo in rivista	11
7	Savage <i>et al.</i>	1992	Monografia	11
8	Lamont	1992	Monografia	11
9	Savage	2000	Monografia	11
10	Butler	2004	Monografia	10
11	Crozier <i>et al.</i>	2008	Articolo in rivista	10
12	Lamont	2002	Monografia	10
13	Butler e Savage	1995	Monografia	10
14	Reay <i>et al.</i>	2011	Monografia	10
15	Vincent e Ball	2006	Monografia	9
16	Lareau	2002	Articolo in rivista	9
17	Reay	2005	Articolo in rivista	8
18	Reay	1998a	Monografia	8
19	Lareau	2000	Monografia	8
20	Vincent <i>et al.</i>	2004	Articolo in rivista	7
21	Bennett <i>et al.</i>	2009	Monografia	7
22	Lamont e Molnár	2002	Articolo in rivista	7
23	Rollock <i>et al.</i>	2015	Monografia	7
24	Devine	2004	Monografia	7
25	Reay	2006	Articolo in rivista	6
26	Reay	1998b	Articolo in rivista	6
27	Vincent <i>et al.</i>	2012b	Articolo in rivista	6
28	Vincent e Ball	2007	Articolo in rivista	6
29	Butler e Robson	2003	Articolo in rivista	6
30	Rollock	2012	Articolo in rivista	5
31	Lareau e McNamara Horvat	1999	Articolo in rivista	5
32	Rollock <i>et al.</i>	2012	Articolo in rivista	5
33	Gillborn <i>et al.</i>	2012	Articolo in rivista	5
34	Savage <i>et al.</i>	2013	Articolo in rivista	5

Nota: elaborazione dei testi degli articoli elencati in Tabella 1, estratti da WoS il 20 febbraio 2020.